



IL PEPERONCINO ROSSO

VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO
D'INFORMAZIONE
CHE ESCE QUANDO DEVE
copia gratuita

ANNO XIX n. 02
APRILE 2023

L'Isola delle donne maledette

NELL'INSERTO



Noi "fioriamo" tutto il quartiere. Parola di bambino!

L'artista Tomas Di Terlizzi, Vittoria Bombino e i suoi piccoli amici nel quartiere UNRRA CASAS (articolo a pag. 7 dell'inserto)

La Pasqua casalina tra processioni e mareccone

Durante la settimana che precede la Pasqua, Trinitapoli, come altre città pugliesi, vive i suoi riti religiosi e momenti sociali carichi di pathos, silenzi, attesa, ritrovamenti

FORTUNA RUSSO

Grazie alla lodevole campagna di comunicazione avviata già da qualche anno dalla Regione, le tipicità della nostra Puglia stanno facendo il giro del mondo. Di particolare suggestione sono le tradizioni pasquali, peculiari per alcune città pugliesi ma allo stesso tempo tra loro affini. In particolare, è durante la settimana che precede la Pasqua che ogni realtà cittadina, compresa la nostra, vive i suoi riti religiosi e momenti sociali carichi di pathos, silenzi, attesa, ritrovamenti.

Dal Lunedì al Sabato Santo, diversi sono gli appuntamenti ormai cristallizzati a Trinitapoli, come la Via Crucis cittadina itinerante il Martedì e i momenti più intensi del Triduo

Pasquale, che prende avvio proprio il Giovedì Santo con la messa in **Cena Domini**, in cui si inserisce il gesto della lavanda dei piedi. Ogni chiesa allestisce in maniera più o meno scenografica il proprio Altare della Reposizione (impropriamente chiamato "sepolcro"), che i fedeli visitano meditando come in pellegrinaggio. Dal 2015 è stata ripristinata la processione della Madonna Addolorata: in tarda serata a partire dalla Chiesa Madre la statua della Vergine di nero vestita attraversa la città, secondo la credenza popolare, alla ricerca del Figlio.

Il Venerdì Santo la processione mattutina dei "**Misteri**" racconta mediante le sacre sculture, disposte in ordine cronologico e portate dai confratelli di Sant'Anna, S. Giuseppe, S. Stefano, SS. Sacra-

mento e Madonna di Loreto, gli ultimi momenti di vita di Cristo con il toccante incontro finale tra la Vergine Addolorata e il Figlio morto. A cadenzare tutti questi momenti sono le marce funebri eseguite dal Gran Concerto Bandistico Città di Trinitapoli. In serata viene portata in processione la statua in cartapesta leccese della "Pietà" e la reliquia del Legno Santo, quel frammento della Croce di Cristo incastonato in una croce-reliquiario custodito nella Chiesa di Sant'Anna. A conclusione, il canto breve ma maestoso del "**Christus**" non lascia mai indifferenti, marcando l'avvio di quel rigoroso silenzio che prosegue per tutto il Sabato Santo e che viene interrotto solo alla mezzanotte dal suono delle campane che annunciano la Resurrezione.

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno XIX numero 2
APRILE 2023

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
GlobeGlotter

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Nico Lorusso

REDAZIONE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zuppetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUZIONE
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Stefania Bafunno
Vincenzo Centonze
Florianna Chicco
Antonietta D'Introno
Pietro di Biase
Damiano Monopoli
Alessandro Porcelluzzi
Rosangela Ricco
Fortuna Russo
Salvatore Santovito
Michele Vitale

FOTO DI:
Peppino Beltotto
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 05 APRILE 2023



Nella tradizione popolare il Sabato Santo era sinonimo di **mareccone** (“u marecoune”), un canto in quartine a rima baciata rigorosamente in vernacolo, nato almeno un secolo fa dall’estro di concittadini spesso illetterati che, con toni ironici, facevano memoria di personaggi e avvenimenti rilevanti della vita paesana e del mondo accaduti nell’anno. Dopo l’annuncio della Pasqua allegra comitive di giovani si riunivano per declamare queste strofe canzonatorie, accompagnati da chitarra, mandolino, fisarmonica e dal catamone (“u catamaune”), un recipiente in latta ricoperto all’imboccatura da una pelle di animale inumidita con al centro una canna che, sfregata verticalmente, riproduce il caratteristico suono cupo che dà il ritmo alla composizione. A chiudere il canto la richiesta di offerte in cibo, soprattutto uova, spumante, dolci (le “scarcelle”, tipiche della Pasqua pugliese). Queste “cose amare dette con il cuore” (questo è il significato che si suol dare al termine “mareccone”), inizialmente tramandate in forma orale, a partire dagli anni ‘80 sono state recuperate e trasferite su carta grazie all’opera di Gino Filacaro e del compianto Ninì Frisi, autore indimenticabile e frizzante che si è impegnato a fissare in spartiti e CD anche la musicalità del testo.

Riconoscendone l’importanza culturale,

per anni il mareccone era tornato ad essere un appuntamento fisso, spesso del cartellone estivo, riunendo in piazza o in villa anche i casalini tornati per la bella stagione. Molti concittadini si sono prodigati perché la tradizione fosse mantenuta: dai docenti delle scuole locali all’ex presidente della Pro Loco Vincenzo Orfeo, dal compianto Franco Scisciolo ai bibliotecari della LilithMed2000. E oggi, in effetti, la tradizione non si è persa, anzi torna a legarsi all’occasione originaria, la Pasqua. Infatti, “*la Cumbagneie di Sbulacchie*”, costituita da 10 componenti tra musicisti e cantori con presidente Mimmo Di Biase, in collaborazione con la Caritas cittadina e l’Associazione Nazionale Carabinieri di Trinitapoli, presenterà il Mareccone 2023 domenica 9 aprile con partenza ore 10:00 dalla Chiesa della Madonna di Loreto e, passando per i principali luoghi di aggregazione della città, arrivo nei pressi della Parrocchia Immacolata. Come in passato, i novelli cantori, muniti di strumenti “*fatti in casa*” chitarra, mandolino, catamone, tamburello, “chianga” e triccabalacche, chiedono una ricompensa ma con una finalità sociale: raccogliere beni di prima necessità per la Caritas cittadina e fondi per la ricostruzione della cupola della nostra Chiesa Matrice. Una tradizione che fa bene al cuore di Trinitapoli e dei trinitapolesi.

Buona Pasqua!



Processioni anni '60



Processioni anni '60



4 aprile 2023. Via Crucis nell'UNRRA CASAS

Dall'albo pretorio del Comune

In vista del bilancio di previsione 2023 la commissione straordinaria ha deliberato dal versante delle entrate gli interventi che seguono

Aliquota Addizionale Comunale all'IRPEF 2023

1) Esenzione per le persone fisiche con reddito imponibile annuo non superiore a Euro 10.000.

Scaglione da 0 a 15.000 euro	0,60 per cento
Scaglione da 15.001 a 28.000 euro	0,65 per cento
Scaglione da 28.001 a 50.000 euro	0,70 per cento
Scaglione oltre 50.000 euro	0,80 per cento

2) Aliquota Imposta Municipale Unica (IMU) anno 2023-

1. abitazione principale classificata nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9 e relative pertinenze: aliquota pari al 6 per mille con detrazione di euro 200;

2. fabbricati rurali ad uso strumentale: aliquota pari al 1 per mille;

3. fabbricati classificati nel gruppo catastale D, ad eccezione della categoria D/10: aliquota pari al 10,60 per mille, di cui 7,60 per mille allo Stato e 3 per mille al Comune;

4. fabbricati diversi da quelli di cui ai punti precedenti: aliquota pari al 10,60 per mille;

5. terreni agricoli: aliquota pari al 9,60 per mille;

6. aree fabbricabili: aliquota pari al 10,60 per mille.

I fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati sono esenti.

Lavori pubblici da finanziare con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Sono stati approvati n. 4 progetti di rigenera-

zione urbana volti alla riduzione dei fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale nonché al miglioramento della qualità del decoro urbano, del tessuto sociale ed ambientale:

Miglioramento e riqualificazione di Viale Vittorio Veneto dall'intersezione con Via Marconi all'incrocio con Via Doria. Spesa prevista 700.000 euro.

Miglioramento e riqualificazione di Via Roma. Spesa prevista 970.000 euro.

Rigenerazione urbana attraverso il miglioramento e la riqualificazione dell'aerea parco zona umida. Spesa prevista 1.000.000 euro.

Rigenerazione urbana attraverso il miglioramento e la riqualificazione della Via Papa Giovanni XXIII. Spesa prevista 1.000.000 euro.

Servizi socio-sanitari

Concessione a titolo gratuito alla ASL BAT

del diritto di superficie trentennale su una superficie di un'area di circa 1450 mq. per realizzare una Casa della Comunità.

“La Casa della Comunità è il luogo fisico al quale i cittadini possono accedere per bisogni di assistenza sanitaria, socio-sanitaria a valenza sanitaria e il modello organizzativo dell'assistenza di prossimità per la popolazione di riferimento”.

L'attività della Casa di Comunità sarà organizzata in modo da permettere una azione di equipe tra medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, specialisti ambulatoriali interni, infermieri di famiglia

e altri professionisti della salute.

Sarà ubicata nei pressi dell'attuale poliambulatorio.

Il 17 marzo 2023 è stato rinnovato il “Protocollo di intesa per la gestione del punto INPS nel Comune di Trinitapoli”.

Presso il succitato punto INPS i cittadini residenti nei Comuni di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia, potranno usufruire di servizi allo sportello veloce per l'erogazione di servizi a bassa complessità, quali il cambio ufficio pagatore, la variazione di dati anagrafici di residenza, la comunicazione di decesso,

l'acquisizione/revoche delle deleghe, la revoca quote associative sindacali ed i servizi di informazione di primo livello sui prodotti afferenti al “nucleo base dei servizi standard” collegati ai servizi più ricorrenti (NASPI, pensioni a carico del regime generale, provvidenze economiche).

Il punto INPS fornirà il servizio per due giorni alla settimana, indicativamente il martedì e il venerdì, con apertura al pubblico indicativamente dalle ore 8.30 alle ore 12.

Il punto INPS occuperà il locale presso l'Ufficio della Polizia Municipale in Piazza Salvo D'Acquisto.



Domenica 2 aprile 2023. Don Stefano benedice le palme davanti alla Chiesa di Sant'Anna

Un incontro strepitoso

Vera Gheno, sociolinguista e femminista, è stata ospite dell'Istituto dell'Aquila-Staffa nell'ambito del Progetto Lettura



FLORIANA CHICCO

Vera Gheno, sociolinguista, femminista, traduttrice dall'ungherese e divulgatrice ha collaborato per vent'anni con l'Accademia della Crusca ed attualmente è ricercatrice presso l'Università di Firenze. Ha incontrato gli studenti dello Staffa lunedì 6 marzo, presso l'auditorium dei frati Cappuccini di Trinitapoli, all'interno del progetto Lettura curato dalla prof.ssa Sabrina Damato. Il progetto prevedeva la lettura del testo *Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole*, che i ragazzi e le ragazze hanno apprezzato tanto da porre una serie di quesiti molto interessanti all'autrice.

Il dibattito ha affrontato diverse tematiche che partendo dalla lingua e dal linguaggio *tout court* sot-

tendono il tema più ampio dei *gender studies* come settore di ricerca e studio. Per vivere in un mondo (sovr)affollato di parole non sarebbe forse necessario e più soddisfacente pensare alla lingua come *luogo del Molteplice* e territorio delle *infinite possibilità*? Il linguaggio plasma la realtà, costruisce *mondi, visioni, identità*, e per tale motivo è opportuno che sia utilizzato con adeguata riflessione perché a volte produce empatia e bene, altre genera male e conflitti.

In un'epoca in cui tutti vogliono avere ragione su tutto, al centro del testo vi è il *dubbio* - che nella tradizione filosofica occidentale, rappresenta ad esempio, attraverso la consapevolezza del *cogito ergo sum*, la possibilità di dissolvere lo scetticismo e giungere alla verità razionale (Cartesio) o di sospendere, attraverso l'*epochè*, le credenze, per attingere gli atti intenzionali della coscienza (Husserl) - la via per andare oltre i pregiudizi e ampliare la strada della conoscenza.

Vera Gheno indaga i



Marzo 2023. Il preside Ruggiero Isernia presenta l'incontro con Vera Gheno, coordinato dalla prof.ssa Sabrina D'Amato

meccanismi della nostra lingua ricordandoci il peso delle parole e la responsabilità che ognuno di noi ha in quanto parlante. Un metodo che si fonda innanzitutto sul dubbio, che ci deve sempre venire prima di esprimerci, e poi sulla riflessione, che deve accompagnarci nella formulazione dei concetti, e infine sul silenzio, perché può anche accadere che, dopo aver dubitato e meditato, che si decida saggiamente di non avere nulla da dire. Gheno pensa che sia anacronistico inneggiare al "purismo". Questa è un'epoca feconda per le contaminazioni e per l'ibridismo della conoscenza: i sistemi che si oppongono al cambiamento alla fine saranno distrutti da esso. Vince chi si adatta, non chi si irrigidisce.

«Per quanto complicato, per me un sistema in cui tutte le persone comunicano è preferibile a uno in cui la comunicazione è in mano a un'élite, un'aristocrazia del tutto aleatoria. Sono convinta che ci troviamo in una fase di passaggio nella quale stiamo imparando a usare la nostra voce pubblica.»

– Da un'intervista di Vera Gheno su *Alias - Il Manifesto*

Dopo l'animato dibattito la professoressa Sabrina Damato ha così commentato: "Incontro strepitoso. Grande capacità comunicativa; un dialogo con gli studenti ricchissimo di spunti riflessivi. Un saggio-viaggio tra tematiche di grande valore ed attualità: l'uso delle parole, il linguaggio dei social, l'identità di genere, il dubbio, la responsabilità nei diversi contesti della comunicazione, l'importanza del silenzio e, come *fil rouge*, l'autrice ha condiviso il proprio vissuto con i giovani. Senza ipocrisia, senza falsi schemi linguistici discriminatori ed etichet-

tati, con una conoscenza approfondita e sapiente, Vera Gheno ci ha trasportati nel mondo complesso, affascinante ed in divenire della comunicazione, con un occhio particolare agli adolescenti, alle loro domande, incertezze, riflessioni, che la lettura del libro e il dibattito hanno suscitato. E il fatto che moltissimi studenti e docenti mi abbiano ringraziata, in qualità di referente del Progetto Lettura-Istituto Staffa, per averli coinvolti in questo incontro, è il segnale che c'è bisogno di capire, confrontarsi sull'uso delle parole in una società sempre più poliedrica, ricca di continui e repentini cambiamenti".



Alcune delle pubblicazioni più significative di Vera Gheno: *Guida pratica all'italiano scritto senza diventare grammarnazi* (2016), *Sociolinguistica. Italiano e italiani dei social network* (2017), *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello* (2018), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole* (2019), *Parole contro la paura. Istantanee dall'isolamento* (2020), *Trovare le parole. Abbecedario per una comunicazione* (2021), *Chiamami così. Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo* (2022), e *l'ultimo Parole d'altro genere. Come le scrittrici hanno cambiato il mondo* (2023).



Con il FAI per conoscere e valorizzare il tavoliere ofantino

La Cartografia del Tavoliere ofantino in età moderna è stata l'oggetto dell'evento realizzato per le Giornate FAI di primavera 2023: una mostra di carte conservate in prevalenza nell'Archivio di Stato di Foggia e appartenenti al Fondo della Dogana delle pecore del Regno di Napoli

STEFANIA BAFUNNO

“Si difende ciò che si ama e si ama ciò che si conosce”: l'affermazione di **Giulia Maria Mozzoni Crespi**, Fondatrice del FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), riassume la filosofia alla base dell'associazione nata nel 1975 per promuovere la conoscenza e la tutela del ricco patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano.

Nel nostro territorio si è costituito di recente il Gruppo FAI del Tavoliere Ofantino, che raccoglie volontari di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia, animati da una comune visione sulla necessità di azioni concrete per la salvaguardia dei beni culturali della nostra terra. Il Gruppo, il cui direttivo è guidato dalla prof.ssa **Angela Miccoli** e composto dalle docenti **Stefania Bafunno**, **Sabrina Damato**, **Rachele Loffredo**, **Maria Grazia Miccoli** e **Mariangela Sivo** con il supporto del delegato provinciale **Carminio Gissi**, ha già realizzato, in poco più di un anno, diverse iniziative che hanno interessato i Comuni ofantini. Innanzitutto le Giornate Fai per le scuole, che hanno coinvolto gli Istituti scolastici superiori con gli studenti impegnati nel ruolo di Apprendisti Ciceroni. Si tratta di



San Ferdinando di Puglia. Il gruppo FAI del Tavoliere Ofantino

un'esperienza altamente formativa, in cui i ragazzi hanno l'occasione di accompagnare il pubblico alla scoperta del patrimonio artistico e naturale del proprio territorio, sentendosi attivamente coinvolti nella vita culturale della comunità. Queste giornate hanno consentito le aperture di siti spesso poco conosciuti dai cittadini. Si è partiti nel novembre 2021 con un percorso sulle opere dello scultore Antonio Di Pillo a Trinitapoli, associato alle aperture del Torrione di Margherita di Savoia e della Chiesa di San Giuseppe o dei Santi Medici a San Ferdinando di Puglia.

La mostra delle opere di Di Pillo ha rappresentato l'evento centrale delle Giornate FAI di primavera 2022, mentre nel corso dell'estate il gruppo di volontari ha presentato la candidatura di Torre di Pietra co-

me luogo del cuore FAI, risultato come il sito più votato all'interno della BAT e tra i primi 20 in tutta la Puglia.

Le Giornate d'autunno 2022 hanno fatto registrare un gran numero di presenze nella Riserva di Stato della Salina di Margherita di Savoia e al Villaggio dei Salinieri, località riservate anche alle aperture per le scuole dell'anno appena trascorso, insieme alla Zona umida di Trinitapoli e al Parco della Rimembranza di San Ferdinando, privilegiando dunque il paesaggio naturale e urbano.

La Cartografia del Tavoliere ofantino in età moderna è stata infine l'oggetto dell'evento realizzato per le Giornate FAI di primavera 2023: una mostra di carte conservate in prevalenza nell'Archivio di Stato di Foggia e appartenenti al Fondo della Dogana delle pecore del

Regno di Napoli. L'iniziativa, molto apprezzata dal pubblico, è stata promossa dal prof. **Saverio Russo**, ordinario di Storia Moderna dell'Università degli Studi di Foggia e presidente regionale del FAI Puglia.

La Regia Dogana della Mena delle Pecore (1447-1806) era un'istituzione finalizzata a regolamentare l'attività economica che ruotava attorno al transito delle greggi. Com'è noto, il fenomeno della transumanza interessava il bestiame che i pastori abruzzesi o molisani portavano a svernare nel Tavoliere delle Puglie. Sul piano fiscale questa attività rappresentava una delle maggiori entrate per il Regno: in cambio dell'uso dei pascoli, infatti, i pastori erano tenuti al pagamento di una discreta tassa a favore del fisco. Questo dazio assicurava

loro la protezione da parte del governo, anche lungo il percorso della transumanza che si snodava lungo i Regi Tratturi, oltre ad altre garanzie rappresentate dallo smercio dei prodotti legati alla pastorizia o la tutela da parte di un tribunale speciale, competente su tutti coloro che erano coinvolti nel fenomeno della transumanza. Frequenti erano infatti i conflitti per interessi divergenti tra pastori e agricoltori, causati spesso da sconfinamenti di questi ultimi a danno delle superfici riservate al pascolo.

Allo scopo di gestire queste divergenze, con la conseguente ridefinizione dei confini, ma anche per indicare con precisione l'ubicazione delle "locazioni" (le terre assegnate per il pascolo ai "locati" transumanti), la Dogana di Foggia aveva la necessità di produrre carte

geometriche in modo capillare e ne affidava l'esecuzione ad agrimensori di riconosciuta professionalità: i “**regi compassatori**”.

La maggior parte della produzione cartografica si deve agli agrimensori Antonio e **Nunzio Michele** (zio e nipote, abruzzesi) e ad **Agatangelo della Croce**, autori in tempi di-

versi di due Atlanti di grande pregio.

L'Atlante Michele, redatto all'incirca tra il 1685 e il 1695, raffigura il Tavoliere suddiviso in 23 locazioni: il territorio che ci riguarda è rappresentato nelle locazioni di Salpi e Trinità. Sono carte a carattere ideografico, caratterizzate da una rappresentazione approssimativa e

stilizzata dei vari elementi: i rilievi con i cosiddetti “mucchi di talpa”, i ricoveri delle pecore a forma di E rovesciata o di pettine, i pagliai nei quali risiedevano provvisoriamente i pastori e soprattutto la rete dei tratturi.

Il secondo atlante fu realizzato in 25 anni (dal 1735 al 1760) da Agatangelo della Croce, originario del Molise. Comprendente 86 carte e dedicato al re Ferdinando IV, è stato redatto in modo molto più accurato e con una precisa simbologia: i ciuffi d'erba indicano i pascoli per gli ovini, i puntini verdi rappresentano le mezzane, ovvero i pascoli per animali da lavoro, mentre il colore giallo definisce i seminativi. Come riferisce lo stesso prof. Russo, studi re-

centi realizzati con moderni strumenti di georeferenziazione, hanno messo in luce la notevole attendibilità delle carte, che presentano uno scarto dell'1% rispetto al contesto reale.

La mostra è stata completata dalla cartografia di fondazione della colonia di San Cassano, da cui ha avuto origine il comune di San Ferdinando. L'esposizione ha riguardato le carte inserite nella pubblicazione del 1995 curata dal dott. **Giuseppe Carlone**, in cui sono riportati i progetti di sviluppo urbanistico di San Ferdinando da colonia agricola a città di fondazione. Si tratta di una interessante documentazione riguardante le trasformazioni urbanistiche del paese, a partire dal piano di previsione

dell'ing. **Vincenzo Sassone** nel 1840 e da quello disegnato nel 1847 dagli ingegneri **Sergio Pansini** e **Vincenzo de Nittis**, fino al piano regolatore delle strade urbane: documenti che evidenziano come il progetto di città ideale abbia nel tempo ceduto il passo ad uno sviluppo spontaneo e disordinato.

Le iniziative del FAI, che si concretizzano grazie all'impegno dei delegati e dei volontari e grazie alla sensibilità dei visitatori, dimostrano dunque come una comunità possa lavorare efficacemente in sinergia e contribuire così a quel processo di recupero dell'identità territoriale che è alla base di ogni idea di tutela e valorizzazione del proprio capitale culturale.



Dopo il rogo della scuola

La domanda è un classico: che fare? Dopo il rogo del nuovo plesso dello Staffa, la manifestazione organizzata dalle scuole di Trinitapoli è stata una reazione immediata. Un professore del Liceo avanza due proposte operative

ALESSANDRO PORCELLUZZI

La manifestazione degli studenti trinitapolesi è stata un moto di sdegno, un segno importante di indignazione. Necessario, sicuramente, ma non sufficiente. La comunità cittadina (ma nessun paese è un'isola: dunque questo evento deve interrogare anche i Comuni vicini) sembra non aver elaborato alcun tipo di riflessione, né un piano di azione. Il rischio, assai reale, è che questo episodio sia archiviato come un atto di teppismo. E invece si tratta di una sfida alle istituzioni e alla legalità. Per evitare che anche questa sia solo una predica nel deserto, è forse il caso di provare a suggerire qualche iniziativa realizzabile.

Esistono nello Statuto comunale di Trinitapoli, come in tutti gli statuti comunali, strumenti di consultazione e di partecipazione della cittadinanza. Dunque si potrebbe (meglio: si dovrebbe) partire da qui. Dalla creazione di una consulta permanente per la prevenzione della criminalità organizzata. Poiché, al momento, l'unica istituzione attiva pare essere la scuola, è proprio dalle scuole che tale iniziativa può essere avviata. Rappresentanti dei genitori e dei docenti per ogni ordine e grado, rappresentanti di istituto e alla consulta provinciale degli studenti della scuola secondaria di secondo



8 Marzo 2023. La protesta degli studenti dello Staffa

grado (lo Staffa), RSU, naturalmente i dirigenti scolastici: questo il nucleo da cui partire. E a cui aggregare, immediatamente dopo, i referenti del mondo delle associazioni, delle parrocchie, dei sindacati e degli ordini professionali.

A questa consulta può essere assegnato il compito, in primo luogo, di raccogliere idee e testimonianze, proposte e denunce dei cittadini. La criminalità, specie la criminalità organizzata, prospera quando il cittadino si sente solo, isolato, privo di una rete di prossimità. In secondo luogo questa consulta avrà la possibilità di produrre materiale utile per le prossime amministrazioni comunali. Perché, e la coincidenza non pare casuale, l'evento gravissimo del rogo della scuola è accaduto durante un periodo di commissariamento dopo lo scioglimento per sospette infiltrazioni mafiose del vecchio consiglio comu-

nale. Idealmente dunque la consulta cittadina può consegnare una eredità di riflessioni, un vero e proprio programma di governo sul tema al futuro Sindaco e alla futura giunta.

Una seconda proposta operativa: uscire dalla autopercezione di Trinitapoli come periferia. Già periferia della provincia di

Foggia, oggi Trinitapoli si percepisce come periferia della BAT (che a sua volta si auto percepisce come "sesta provincia", non in ordine di istituzione, ma di importanza). Perché sia restituita dignità e centralità a questo territorio, è vitale mettersi in connessione con i centri della Regione. E dun-

que interpellare, richiedere presenza e partecipazione agli organi sovraordinati. Chiedere alla Regione di essere, anche fisicamente, qui, attraverso le sue emanazioni: commissioni regionali, assessori al ramo. Chiedere alla Provincia (e a tutte le amministrazioni comunali della Provincia) di aprire un dibattito, pubblico e aperto, sul tema della criminalità. Che è un tema che non riguarda solo Trinitapoli se è vero, come è vero, che sono state ridotte in cenere aziende, auto, plessi scolastici un po' ovunque nella BAT. Se è vero, come è vero, che siamo in cima alle classifiche per furti d'auto.

È, o sarebbe, solo un inizio. Ma il punto di partenza è questo: Trinitapoli deve smettere di sentirsi sola, e a Trinitapoli nessuno deve sentirsi solo.



8 Marzo 2023. Il corteo degli studenti trinitapolesi si conclude nella piazza del Comune

Gli studenti non saranno indifferenti

Le riflessioni di uno studente di quinta liceo classico davanti alla sua nuova scuola bruciata, convinto, come Nelson Mandela, che "l'istruzione è l'arma più potente che si può usare per cambiare il mondo"

MICHELE VITALE

Come ormai tristemente noto, la mattina del 3 marzo, un incendio ha devastato quasi tutta la facciata posteriore del plesso in costruzione dell'I.I.S.S. Dell'Aquila-Staffa di Trinitapoli. L'8 marzo, su richiesta degli studenti, che non sono stati "prelevati", ma sono stati essi stessi promotori, assieme alla dirigenza, è stata organizzata una manifestazione prima ancora che contro la mafia, contro l'indifferenza, in nome della Libera Istruzione. Perché gli studenti di oggi, che prima di tutto sanno ascoltare, sono pervasi da una lodevole forza di rinnovamento, che forse a qualche generazione precedente è mancata. E molti di loro, tra cui chi vi scrive, sono fan di Gomorra, ma non per questo non distinguono finzione e realtà, per la quale continuano a battersi animosamente. Loro, Noi, combattiamo, seppur nei limiti concessi, la mafia, la violenza di ogni genere, l'indifferenza e soprattutto ci battiamo contro un sistema che ci vuole ciechi e muti. Ci ispirano modelli quali Falcone, Borsellino, Sciascia e tanti altri e non ci fermerà nessuna critica; citando Pierangelo Bertoli, "affronteremo la vita a muso duro". Numerosi, durante la manifestazione, sono stati gli interventi di denuncia contro quanto accaduto, tutti accomunati dalla consapevolezza della



8 Marzo 2023. Interventi di preside, docenti e studenti

viltà di quel gesto. Si potranno dunque fare commenti di ogni genere, ma a seguito di quanto avvenuto l'8 marzo, nessuno potrà affermare che la scuola, in primis la comunità studentesca, ha chinato il capo, rassegnata al progresso e soffocata dall'indifferenza. Tra i vari discorsi scritti e pronunciati dagli studenti vi è anche il mio, nel quale ho cercato di passare in rassegna tutte le varie problematiche legate all'incendio della scuola e in generale di una qualsiasi scuola, nonché il danno all'istruzione stessa.

"Prima di cominciare mi sembra doveroso un ringraziamento alla presidenza dello Staffa che si è subito mossa in favore dell'istruzione promuovendo questa manifesta-

zione, a prova della serietà del nostro istituto. E poi vorrei ringraziare chi ancora nella scuola ci crede, dai più piccoli ai più grandi, perché in queste situazioni, la verità è che ci sentiamo tutti un po' impotenti. Mi è stato chiesto di abbozzare qualche considerazione su quanto accaduto qualche giorno fa. Io ogni tanto scrivo qualcosa sugli studenti e sull'istruzione, qualche pensiero, qualche considerazione ed anche qualche critica, ma tutte le cose che scrivo hanno un punto di partenza comune: la scuola, in qualunque modo vogliate intenderla. Per questo quando ci si trova in queste circostanze diventa difficile trovare delle parole; è come se

fossimo dinanzi alla parte più meschina dell'animo umano, come se qualcuno avesse toccato il fondo per noi. A prescindere dalle cause, qualunque esse siano, è impossibile immaginare un futuro in cui non sia presente l'istruzione. Quei tempi, i tempi in cui la maggior parte della popolazione nasceva, cresceva e moriva senza istruzione, sono finiti molto prima che noi nascessimo e non devono ritornare più. La scuola è civiltà, indipendenza, libertà: la "scuola siamo noi". Il danno arrecato è, in primis, al futuro della società locale. E quando parlo di danno, non mi riferisco alla struttura fisica, ma all'immagine... all'immagine che le nuove generazioni avranno della loro terra. Il Sud non è tutto bianco certo, ma non è neanche tutto nero. Però poi, quando ci si trova dinanzi a certe situazioni, diventa lecito chiedersi cosa sia il Sud, se davvero quelli sul Sud siano solo luoghi comuni. L'altro danno, forse il più vile, lo ha subito la libertà. La scuola, noi la criticiamo spesso e quando dico noi non mi riferisco solo ai ragazzi, sarebbe una comoda bugia; tuttavia io vi sfido ad affermare che la scuola non sia il luogo in cui nasce la nostra indipendenza intellettuale, il luogo che ci permette di tenere gli occhi aperti sul mondo. Fa male vedere come l'uomo in certe situazioni sia talmente stupido, o talmente malvagio, da bruciare il proprio futuro e quello dei suoi

figli. E peggio: in questo modo si scoraggia ogni forma di investimento nel nostro territorio e, se si continuerà su questa strada, non dovremo stupirci di vedere la nostra terra abbandonata da tutti. E nemmeno noi possiamo assolverci, perché spesso, troppo spesso, sprofondiamo nell'indifferenza più totale. Non abituiamoci ad abbassare lo sguardo, rassegnandoci passivamente, dimostriamo che gesti come questo non ci lasciano indifferenti, dimostriamo che possiamo fare scuola ovunque. Manifestazioni come questa aiutano a crescere e servono a distinguerci da chi brucia il proprio futuro e quello degli altri. Questo disastro alle nostre spalle è una schifezza. E se uso queste parole non è per scandalizzare qualcuno di voi, ma è per sancire ancora una volta un distacco netto tra noi e chi ha compiuto questo atto, qualunque sia la motivazione. Diceva **Nelson Mandela**: "l'istruzione è l'arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo". Per cui, pensate che ogni qualvolta viene bruciata una scuola è come se ci venisse rubata la chiave per liberarci dalle nostre catene. E questo è accaduto già due volte nel nostro territorio in queste settimane. Mi auguro che si rimedi quanto prima a questo danno, che si riprendano i lavori di costruzione e che siano presto individuati i responsabili di questo vile gesto. Grazie".



Il 21 marzo nasce dal dolore di una mamma

Trinitapoli, ancora scossa dal gesto criminale dell'incendio alla nuova scuola, ha voluto ricordare il 23 marzo scorso le vittime innocenti della mafia. L'iniziativa è partita dalle quattro parrocchie cittadine, coordinate da don Nicola Grosso che, intervistato, risponde ad alcune domande sull'origine e sulle finalità di questa iniziativa



© Giuseppe Beltotto

23 Marzo 2023. Piazza della Legalità

PIETRO di BIASE

È una giornata estiva, e sull'autostrada tra Punta Raisi e Palermo si sta commemorando il primo anniversario della strage di Capaci. A don Luigi Ciotti, che prega in silenzio, all'improvviso si avvicina una donna minuta: si chiama Carmela, è vestita di nero e piange. La donna prende le mani di don Luigi e gli dice: «Sono la mamma di Antonino Montinaro, il caposcorta di Giovanni Falcone. Perché il nome di mio figlio non lo dicono mai? È morto come gli altri». In quel primo anniversario della strage la memoria di suo figlio Antonio, e dei suoi colleghi Rocco e Vito, veniva liquidata con l'espressione «i ragazzi della scorta». Da questo grido di identità negata nasce, il 21 marzo, primo giorno di

primavera, la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Nasce dal dolore di una mamma che ha perso il figlio nella strage di Capaci e non sente pronunciare da nessuno il suo nome.

Della Giornata, promossa da Libera e dal 2017 riconosciuta dallo Stato, il 21 marzo scorso si è svolta la XXVIII edizione, con la manifestazione nazionale a Milano, simultaneamente vissuta in centinaia di luoghi in Italia e all'estero attraverso la lettura dei nomi delle vittime, le testimonianze dei familiari e l'approfondimento di questioni relative alle mafie e alla corruzione, nel segno di una memoria che non vuole essere celebrazione, ma strumento di verità e giustizia.

Quest'anno lo slogan della Giornata «È possibile» mirava a farci a riflettere su ciò

che ciascuno di noi può fare per l'affermazione dei diritti e della giustizia sociale. In un momento storico così difficile, con la crisi ambientale, sociale ed economica aggravata dalla pandemia e la vulnerabilità politica internazionale provocata dalla guerra, abbiamo il dovere di indicarci insieme la strada, nella convinzione che «è possibile» superare questa fase se a metterci in gioco siamo tutti, insieme.

A Milano, dove sono sfilati in 70 mila giunti da ogni parte d'Italia, a concludere la manifestazione è don Luigi Ciotti: «È possibile sognare un Paese senza mafia? Sì, è possibile, guardatevi», grida don Ciotti, rivolgendosi direttamente ai partecipanti: «Finché non ci sarà una presa di coscienza collettiva sulle ricadute della peste mafiosa, non si riuscirà a estirpare il male alla ra-

dice, una radice che è culturale, sociale, etica».

E questo per evitare «il pericolo della normalizzazione, nonostante tante cose belle che sono state fatte. **Oggi la differenza la fa l'indifferenza:** questo non è uno dei problemi, è il problema, perché c'è una convivenza con le mafie dovuta a connivenza e a sottovalutazioni, con letture inadeguate e antiche della situazione». Il riferimento è alla «saldatura tra capitali mafiosi e potere economico che chiede nuovi paradigmi. Le mafie sono diventate imprese moderne che ammazzano meno e ricorrono meno alla violenza perché possono contare sulla violenza bianca degli affari e dei crimini tributari».

Di fronte a tutto questo, la speranza non può che essere nei giovani. «I nostri ragazzi sono meravigliosi, ma

hanno bisogno di adulti veri» e della scuola, di «una scuola che sia sovversiva, una spina nel fianco della rassegnazione. Così è possibile vincere le mafie, contagiare gli altri, scuotere le coscienze».

Anche Trinitapoli, ancora scossa dal gesto criminale dell'incendio appiccato al nuovo plesso del Liceo locale, ha voluto ricordare le vittime innocenti della mafia. L'iniziativa è partita dalla Chiesa, dalle quattro parrocchie cittadine, coordinate da don Nicola Grosso, delegato diocesano per la zona pastorale ofantina. La manifestazione si è svolta il 23 marzo nella Piazza della Legalità, con sullo sfondo le immagini di Falcone, Borsellino e il generale Dalla Chiesa affrescate in un murales. Folta la partecipazione delle scuole, con i loro Dirigenti; tanti i cittadini intervenuti, insieme ai

Commissari straordinari Giuseppina Ferri e Massimo Santoro. Don Angelo Cassano, referente regionale di Libera, richiamando il discorso di don Luigi Ciotti a Milano, ha ricordato che la mafia non è invincibile, in quanto come ogni fattore sociale ha un inizio e può avere una fine. La si può vincere con l'impegno di tutti, delle istituzioni e dei cittadini, accantonando atteggiamenti di indifferenza e di omertà e operando tutti responsabilmente per il bene comune. È seguita nel silenzio la lettura delle 107 vittime innocenti pugliesi della mafia.

In vista della manifestazione trinitapolese ho posto alcune domande a don Nicola Grosso.

Come nasce questa iniziativa.

L'iniziativa nasce da una condivisione di tutti i sacerdoti della città in occasione della manifestazione nazionale organizzata a Milano il 21 marzo da Libera. Il tempo di quaresima è il tempo dell'Ascolto della Parola di Dio, un ascolto che si deve fare azione, concretezza. La Chiesa sta vivendo, nel cammino sinodale, il tempo dell'ascolto della voce del mondo, in sintonia con la *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini



Trinitapoli, 23 Marzo 2023. Don Nicola Cassano, referente regionale di Libera

ni d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo».

A chi era rivolta.

Agli adulti, portatori e custodi della storia del territorio, dei valori che hanno costruito la nostra comunità cittadina. Ai giovani, perché nutrano il loro cuore e la loro mente di elementi che fanno bene alla crescita integrale della persona umana. Ai piccoli, perché guardino e imparino soltanto i buoni esempi degli adulti e si allontanino da coloro che non sono testimoni di bontà e di libertà.

Quali le finalità.

Noi sacerdoti abbiamo ritenuto opportuno riflettere e far riflettere sulla necessità di schierarci dalla parte della verità e della legalità, soprattutto dopo la triste vicenda dell'incendio ad una scuola, cuore pulsante della crescita culturale e umana per i nostri ragazzi. La memoria dei martiri della legalità deve diventare ricordo costante, pungolo a vivere e a operare correttamente. I tanti "luoghi fisici" che perpetuano il ricordo, come Piazza della Legalità, Piazza della Costituzione, Piazza della Memoria dei martiri delle foibe non siano soltanto nomi legati alla toponomastica, ma fari di luce

e di speranza per tutta la comunità.

C'è rischio di infiltrazioni mafiose nella comunità locale?

Mi sento di dire apertamente, perché figlio di questa terra, che la nostra città è ricca di testimonianze di "civiltà", di "umanità", di "libertà". Parrocchie, associazioni, gruppi, singole persone ogni giorno si impegnano per creare una comunità bella, libera, culturalmente elevata. Ci sono stati, purtroppo, episodi delinquenti che hanno offuscato l'immagine del nostro paese. Non mi sento di condannare una determinata istituzione, ma di condanna-

re tutti i gesti "mafiosi", che vanno a ledere la dignità, la libertà dell'altro, dai piccoli gesti di ogni giorno, che possono essere nei confronti del nostro vicino di casa, fino alle "grandi organizzazioni criminali". Per fronteggiare la deriva delinquenziale penso sia opportuno lavorare tutti insieme contro l'indifferenza e l'omertà. L'indifferenza, cioè l'atteggiamento di chi dice: "non mi interessa, basta che non tocchino me!", non costruisce una comunità fraterna. L'omertà di chi sa e non fa nulla rafforza la prepotenza e la prevaricazione, e quindi diventa complicità con il crimine.



Un amore oltre i confini del tempo

Una figlia racconta la grande storia d'amore dei suoi genitori, Enzo e Tina, un'eredità di ricordi che non possono restare ulteriormente chiusi nei cassetti dell'oblio

Enzo nacque nel 1906. A 13 anni emigrò a Milano dove trovò lavoro presso un'officina meccanica, guadagnando la simpatia di tutti e l'affetto dei titolari.

In seguito ad una caduta da una impalcatura, restò seriamente ferito e trascorse 8 mesi in coma in ospedale. A 18 anni tornò in Puglia ed andò a lavorare con suo padre proprietario di un'officina meccanica, ereditata dal bisnonno Vincenzo, con un grande giro di clienti che si rivolgevano a lui per la qualità e la precisione delle opere che eseguiva, come ingranaggi, ruote dentate e tant'altro.

Tina nacque nel 1918 e quando era ancora bambina si trasferì con tutta la famiglia a Bari dove studiò sino al terzo anno delle magistrali.

Enzo, trentenne, e Tina, diciottenne, si incontrarono la prima volta nel 1936 durante una festa a casa di amici comuni.

Ci furono incontri successivi, passeggiate, occhiate fugaci e qualche ballo in terrazza. Si erano entrambi innamorati l'uno dell'altro ma in quegli anni non era facile per un ragazzo e una ragazza incontrarsi liberamente e pertanto, dopo le tante dicerie delle malelingue, il padre di Tina pensò bene di mandarla via di casa per interrompere questa relazione, costringendola a trovare lavoro presso una nobile famiglia ba-

rese come cameriera. Passò qualche anno e Vincenzo si sposò, ebbe due figlie e si separò da una donna che forse non era mai riuscito ad amare profondamente.

Il destino, comunque, aveva deciso diversamente.

Un giorno Enzo percorrendo una strada, riconobbe Tina su un balcone dove stava battendo i tappeti. La chiamò e senza darle il tempo di riflettere le chiese di seguirlo e di lasciare tutto.

Tina non ebbe un attimo di esitazione e con il grembiule da lavoro montò sulla Lambretta di Enzo e da quel momento decisero di convivere e di non lasciarsi mai più.

Nel 1940 nacque la prima figlia Maria, nel 1944 Gianni e nel 1945 Cecilia.

I tre nati da questa unione vennero denunciati allo stato civile come figli di Tina L. e di N.N poiché a quei tempi i figli nati da due conviventi non sposati non potevano essere riconosciuti dal padre.

Nel 1948 morì la moglie di Enzo e di conseguenza la coppia regolarizzò lo stato civile unendosi in matrimonio.

Nel 1954 anche i tre i figli eliminarono all'anagrafe la dicitura N.N. ed aggiunsero il cognome del padre. Le prime due figlie avute dalla prima moglie di Enzo si trasferirono a casa del padre già durante la lunga malattia della loro madre. Una grande fami-

glia di 5 figli più il nonno Giovanni, ammalato, piombò tutta sulle spalle della dolcissima Tina che doveva continuamente mediare e fare da scudo per attutire le scene di un padre - padrone, dispotico, nevrotico, ma talvolta dolce e affabile.

Momenti di rabbia, di severità esasperata con la famiglia e con i collaboratori in officina si alternavano a momenti di dolcezza, però sempre limitata al massimo ad un pizzicotto sulla guancia, una stretta di polso o un piccolo elogio. Enzo fu un uomo amato ed odiato allo stesso tempo, rispettato da tutti e molto considerato nella sfera sociale, Amico di sacerdoti, onorevoli, avvocati, fu anche esponente del sindacato degli artigiani e grande oratore a braccio, senza fogli scritti.

L'esile Tina accettava tutto del suo difficile carattere. Si amavano teneramente. Tina era la sua regina. Dopo una giornata di lavoro in officina, rientravano sempre a casa mano nella mano oppure abbracciati.

Entrambi amavano la vita, l'arte, la natura, gli animali ed in particolare la musica: la ascoltavano dalla radio e molte volte nei momenti di bonaccia familiare, Enzo cantava qualche aria di opere liriche e le canzoni che piacevano a sua moglie. Enzo e Tina raccontavano che la loro passione per il melodramma era così intensa che molte volte avevano assistito



Enzo e Tina: una vita trascorsa insieme tra tante difficoltà ma tanta felicità

alle rappresentazioni a teatro (Piccini e Petruzzelli) portando la figliolletta con loro di appena due mesi avvolta nello scialle con lo zuccherino in bocca per farla dormire pur di non perdere l'evento.

Per tutta la vita Tina è stata dolce, sottomesa e tollerante. Preveniva ogni sua necessità e sapeva che sotto la corazza dura del suo amatissimo marito batteva il cuore di un uomo sensibile e dedito ai figli e al lavoro. Tina è vissuta sino a 94 anni nel perenne ricordo di un marito strappatole dalla morte

troppo presto, all'età di 61 anni.

A distanza di anni le sofferenze e le poche gioie provate sono attenuate dalle qualità umane di due genitori che utilizzavano gli schiaffi e persino il lancio delle pantofole per far crescere i figli più educati. Altri tempi.

La maggiore delle figlie, la più introversa, ha studiato e come loro ha amato il lavoro, la lettura, la musica, la natura e gli animali. Le semine, a meno che non ci siano gli "uragani" della vita, danno sempre buoni frutti.





L'Isola delle donne maledette


IL PEPERONCINO ROSSO
 VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
 APRILE 2023

FOTO IN ALTO

Biblioteca Comunale Via I Maggio. La mostra "Non sono la metà! Giuseppina Calvello e le sue battaglie contro i tuguri e le paghe di fame" è visitabile nel mese di aprile il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30

L'Unrra Casas e Giuseppina Calvello: una storia da tramandare

Il Centro di Lettura **GlobeGlotter** firmatario del Patto della Lettura stipulato con il Comune di Trinitapoli (Città che legge), ha aderito al progetto "L'Italia delle donne. Una storia da leggere", sotto il patrocinio del CEPELL, con la proposta di far conoscere attraverso un video e una mostra la biografia e il contributo dato alle battaglie femminili dalla **prima donna che ha ricoperto l'incarico di Assessore a Trinitapoli.**

Giuseppina Calvello, nata a Gallipoli nel 1908 e trasferitasi a Trinitapoli nel 1937, è morta nel 1981 ed è ricordata dai più anziani del paese come la "mitica signora Pina".

Iscritta al partito comunista nel 1947, è stata responsabile della commissione femminile del P.C.I., segre-

taria della **Legga Braccianti femminile** e cofondatrice, insieme alle compagne Rosa Robles, Concetta Caresa D'Alfonzo e Graziella Francavilla dell'UDI, **Unione Donne Italiane**, di Trinitapoli, una delle sezioni più attive nella provincia di Foggia nella lotta all'analfabetismo e "al tugurio", i bassi umidi dove abitavano i braccianti.

Ricoprì per due legislature l'incarico di **assessore alla Pubblica Istruzione e Assistenza** dal 1954 al 1962 e poi quello di consigliere di minoranza sino al 1966. Integrò il magro bilancio familiare facendo doposcuola, con poche lire di compenso, ai bambini del suo quartiere ed insegnò a leggere e scrivere gratuitamente ai braccianti analfabeti della sezione del P.C.I., ai quali la domenica leggeva gli articoli del quo-

tidiano L'Unità, dopo averlo fatto distribuire nel paese.

Il suo nome è legato, in particolare, al quartiere che, in seguito alle battaglie femminili per l'assegnazione degli appartamenti dell'UNRRA CASAS (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration/Comitato Amministrativo soccorso ai senza-tetto*) fu denominato "L'isola delle donne maledette".

Venerdì 31 marzo 2023 si è inaugurata la mostra "Non sono la metà! Giuseppina Calvello e le sue battaglie contro i tuguri e le paghe di fame" ed inoltre è stato proiettato sulla pagina Facebook de "L'Italia delle Donne" il video che ha partecipato al progetto nazionale. Il filmato, realizzato dall'artista video maker



Giuseppina Calvello

Tomas di Terlizzi, ha raccontato in modo accorato la storia di un quartiere che è stato occupato nel 1961 da famiglie che vivevano in tuguri e che ha poi subito per anni un epiteto che le coraggiose protagoniste dell'occupazione non meritavano. Molta commozione ha destato nel pubblico presente il comizio di Giuseppina Calvello riproposto nel video con la voce dell'attrice Rosa Tarantino.

Nei 24 pannelli esposti nella mostra è possibile, attraverso foto, documenti e testi, apprendere la storia della nascita del villaggio UNRRA CASAS e la biografia di una donna che ha dedicato la sua vita ai bambini e agli analfabeti di questo quartiere periferico che sognava di far diventare il "più bel giardino del paese".

La manifestazione inaugurata è stata presenziata dal dott. Pasquale De Falco in rappresentanza della Commissione Straordinaria, della professoressa Mariella Giannattasio che ha illustrato la lotta contro l'analfabetismo del dopoguerra condotta da una donna antesignana di Don Lorenzo Milani e dalla professoressa Antonietta D'Introno presidente del Centro di Lettura Globeglotter ed autrice dei testi della mostra che resterà in esposizione nella biblioteca comunale di viale 1° maggio (a ridosso del quartiere UNRRA CASAS) nel mese di aprile, nei giorni e nelle ore previste di apertura.

La battaglia delle donne contro "il tugurio"

Molti braccianti ed operai nel 1960 vivevano ancora in sovraffollamento in monocali umidi e "sgarrupati". Costruite le palazzine dell'UNRRA CASAS le famiglie, molte inserite nella graduatoria dei senza-tetto, aspettavano di trasferirsi nelle nuove case alle quali mancava ancora la luce. Le donne, esauste per l'attesa che si era prolungata oltre misura, un giorno mandarono i loro mariti in campagna per non farli compromettere in eventuali risse, si avviarono con masserizie e bambini verso le case e le occuparono. Concordarono di urlare tutte insieme sino allo spasimo all'arrivo delle forze dell'ordine.

Giuseppina Calvello, che era una delle assegnatarie, non voleva che la situazione dege-

nerasse ed allora chiese di poter parlare a tutta la gente presente ed ai militari che erano intervenuti in forze. Salì su una sedia nella piazzetta del quartiere, calmò le donne e si rivolse soprattutto ai giovani carabinieri che, la ascoltarono con molto rispetto.

Raccontò loro, in un comizio storico, della disperazione di chi vive in 10 in una stanza senza luce elettrica, senza finestre, senza acqua e servizi igienici per 365 giorni l'anno. Descrisse le sere di inverno con tutti i bambini seduti intorno ad un braciere nel vano tentativo di riscaldarli. Parlò senza fermarsi un attimo, con gli occhi lucidi di lacrime, delle giornate di caldo afoso e dei bambini scalzi che andavano a prendere secchi d'acqua alla fontana.

Il Capitano dei Carabinieri, commosso come tutti, com-

prese che le donne non si sarebbero arrese perché consideravano il carcere una soluzione migliore dei tuguri nei quali vivevano. Il galantuomo "si arrese alla povertà", pronunciando la frase, "maledette a voi", che nel sud ha un significato positivamente affettuoso (in breve: come se avesse detto "siete delle dritte"). L'epiteto negli anni ha dato il via ad una serie di pregiudizi ed insulti che hanno coinvolto tutti gli abitanti dell'UNRRA CASAS, un quartiere abitato dai più popolari attivisti politici che hanno contribuito al progresso del paese. Oggi, a causa di alcune recenti operazioni di sgombero compiute dalle forze dell'ordine, il quartiere sta combattendo contro un nuovo epiteto: *l'isola delle case maledette!*



Le fonti orali della mostra

Maria Di Vincenzo, Pasqualina Battaglino, Grazia Ricciardelli, Venanzio Bombino, Addolorata Stranieri, Carlo Ronzino, Lina Pignataro, Nuccia Pignataro, Vito Pignataro.

Bibliografia

Figli e Fogli del Casale (n. 1, Edizioni Globeglotter, 1992);
Sebben che siamo donne (edito dal P.C.I. di Trinitapoli, giugno 1980);
Parola di donna (numero speciale di EDUCAZIONE E TERRITORIO, 1988);
Archivio del Comune di Trinitapoli, delibere 1954/1962;
Archivio della Fondazione "Vittorio Foa" di Foggia;
Archivio documentario Centro di Lettura Globeglotter, Trinitapoli;
Archivio della Gazzetta del Mezzogiorno, anno 1961;
Il Peperoncino Rosso, Febbraio 2012.

Nel dopoguerra quartieri organizzati sul modello di villaggi

Tra il 1943 e il 1944, un gruppo di esuli in Svizzera, tra cui **Adriano Olivetti, Ernesto Nathan Rogers, Gustavo Colonnetti e Luigi Einaudi**, intensifica il dibattito sulla ricostruzione edilizia e morale del paese e sulle condizioni di sviluppo del Sud. Dall'incontro tra intellettuali di formazione eterogenea scaturiscono alcune tra le principali riflessioni sul dopoguerra. Olivetti è tra i primi a cogliere l'importanza di un impegno nel Mezzogiorno e ad attuare programmi di

decentramento industriale secondo modelli dedotti dal 'New Deal' rooseveltiano.

Olivetti fu coinvolto anche all'interno dell'UNRRA-CASAS in qualità di membro della prima giunta e fornì un importante contributo all'affinamento delle metodologie della pianificazione introducendo le scienze sociali nella disciplina urbanistica.

L'UNRRA CASAS (*United Nations Relief and Rehabilitation Administration*/Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto) viene costituito nel 1946 con il com-

pito di gestire gli aiuti internazionali. L'ufficio dipende dal Ministero dei Lavori Pubblici, e dal 1947 si suddivide in due giunte, di cui la prima provvede all'esecuzione dei programmi edilizi. Gli interventi si concentrano nelle zone più colpite dalla guerra e maggiormente penalizzate rispetto alla rete dei collegamenti viari. Il Sud è oggetto di grande interesse. Etnografi e sociologi, insieme ad architetti e urbanisti, formano un gruppo di studio diretto da Frederick Friedmann per svolgere approfondite indagini sul

territorio (in particolare a Matera). A partire dal 1950, nel momento in cui viene a cessare la fase legata all'emergenza, l'UNRRA CASAS avvia alcuni esperimenti finalizzati alla realizzazione di quartieri organizzati sul modello di **villaggi, piccole comunità aggregate attorno a un centro sociale**, spesso costruiti in regioni e centri minori dell'Italia meridionale e insulare onde contrastarne l'arretratezza economica e sociale e la crescente tendenza allo spopolamento.



Trinitapoli, 1959. Da sinistra: l'insegnante Rosina Misora (1), don Vincenzo Morra (2), il sindaco Michele Mastropiero (3), l'assessore alla Pubblica Istruzione Giuseppina Calvello (4), il maresciallo dei Carabinieri (5) e il preside Felice D'Introno (6)

I DUE CENTRI DI AGGREGAZIONE A SERVIZIO DEL QUARTIERE UNRRA CASAS



Il progetto PIRP, il Programma Integrato di Riqualificazione delle Periferie, mirava a dare una nuova dignità al quartiere UNRRA CASAS.

La novità dei PIRP era di considerare la riqualificazione di un contesto urbano non solo attraverso la ristrutturazione delle case ma anche attraverso la costruzione di centri di aggregazione e aree di socialità che avrebbero favorito il miglioramento complessivo della qualità della vita dei residenti.

La richiesta di finanziamento prevedeva la partecipazione attiva degli abitanti, finalizzata a garantire interventi che rispondessero ai loro reali bisogni. La gestione delle numerose riunioni, che furono fatte in una sala annessa alla Parrocchia della Madonna di Loreto, fu affidata dal Comune all' Agenzia per l'Inclusione Sociale del Patto Territoriale. In questi incontri si elaborarono "La carta dei diritti dei bambini" e "La carta dei diritti delle donne" e a conclusione del ciclo di consultazioni venne fuori la proposta di costruire due strutture di aggregazione sociale di supporto al quartiere, una dedicata ai bambini e l'altra agli adulti e agli anziani.

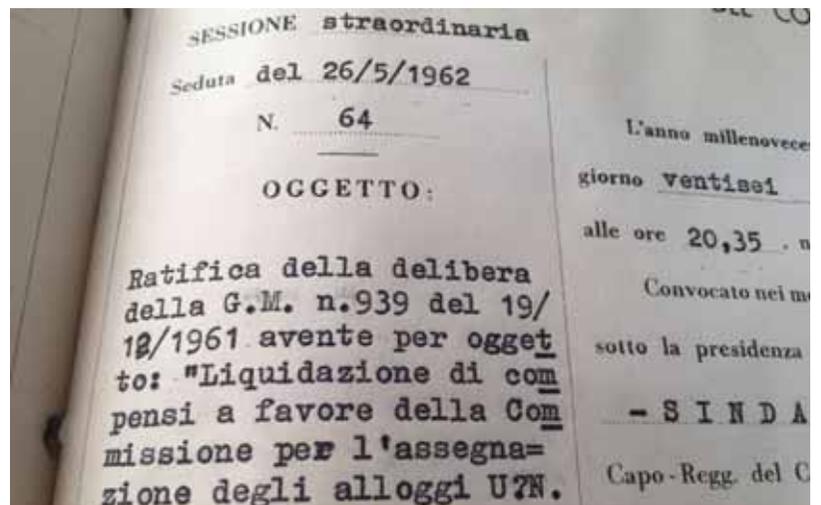
La seconda è ancora in attesa di diventare un centro sociale pubblico.

L'epopea degli abitanti del Villaggio, tutti ribattezzati con un soprannome per essere individuati

La storia dell'UNRRA CASAS è l'epopea di quei casalini, in maggioranza braccianti e operai, che vivevano negli anni 50/60 ancora in bassi e monocali umidi, senza servizi igienici, senza fogna, acqua e luce. Il villaggio è stato la grande vittoria delle cento famiglie che si sistemarono in locali dignitosi anche se ai margini del paese. Seguirono anni di grandi entusiasmi e ideali che dettero a quelle povere famiglie la certezza che il futuro sarebbe stato meno faticoso per i loro figli. Salvo eccezioni, tutti militavano nei partiti di sinistra di allora, P.C.I. e P.S.I., e spesso molte delle riunioni politiche si organizzavano direttamente nelle

piazze del quartiere dove abitavano sindacalisti, consiglieri comunali e dirigenti politici come gli indimenticabili: **Biellino Miccoli, Pina Calvello, Francesco Di Vincenzo, Venanzio Bombino, Pasqualina Battaglino, Francesco Stranieri, Cenzino Dell'Olio e Domenico Vitobello**. Quando c'erano le elezioni, nella "sezione n. 11 dell'edificio Don Milani" (dove andavano a votare gli abitanti dell'UNRRA CASAS) il partito comunista e il partito socialista ottenevano sempre il 99% dei voti e alla fine di ogni spoglio si sventolavano nel quartiere bandiere rosse e si cantava sino a notte fonda tutto il repertorio musicale politico dell'epoca.

È stata una comunità di



Nel 1962 le case del quartiere furono tutte assegnate ai senzatetto. Con le strade bitumate e la cabina della luce elettrica si chiude finalmente la fase più difficile dell'epopea del quartiere

“fatiatàur” ma anche di gente allegra e solidale che, soprattutto nelle serate estive, creava i grandi cerchi di sedie, dove si discuteva di tutto sino a tarda notte e si dividevano con il vicino frutta, olive, focacce e pane condito.

Si scherzava sui vezzi, sulle manie e sulle caratteristiche di amici e parenti, dando origine ai famosi soprannomi che rallegrano ancora le serate di “amarcord” locali.

Molti ricordano la signora Pina come “la maestra”

Aveva ottenuto a Gallipoli la licenza tecnica ed aveva lavorato come contabile in una delle manifatture tabacchi del Salento. Giuseppina Calvello a 19 anni si trasferì a Trinitapoli dopo il matrimonio con Onofrio Pignataro. Continuò sempre a studiare e a leggere molto perché aveva capito che l'ignoranza condannava ogni essere umano ad essere schiavo.

Nel Villaggio UNRRA CASAS, nella palazzina 1, dove andò ad abitare, incominciò ad organizzare il doposcuola per i bambini del quartiere che avevano genitori quasi tutti analfabeti. Quando riuscivano ad essere promossi in quinta elementare si commuoveva sempre perché sapeva quanto la-

voro era costato quel diploma a tutti quei bimbi che la mattina andavano a scuola e il pomeriggio a lavorare da qualche artigiano oppure in campagna.

Al momento di salutarli dava una lettera scritta di suo pugno per non far dimenticare la grande fortuna di aver frequentato la scuola.



Carta d'identità di Giuseppina Calvello del 1935

I soprannomi più popolari del quartiere

Becc-san-pitr, Marnidd, Broccolètt, Ciaciùt, u' zingaridd, Marnicelli, u' cucchiir, Fricavicc, u' guappòun, u' tagnusidd, varvagnùl, Susaridd, Sughfint, cap-d'-bomb, u' regist, u' polentòun, Santlèdd, u' malafùrc, u' franzàis, Lariàun, Cuzzlicchie, u' vic'gghiàis, ninghnàngh, P'càun, Cup'rchiètt, Riccottèll, Tambonèll, Cavatèdd, Scavuttill, lamorettin, u' pizz'latidd, Culct-indèrr, Mo-mappicc, Colaiòuv, nanaridd, Tubbèin, m'ngàun, u' ghezz, u' puòit e per finire Pelin-còul.

Un autentico inno alla creatività popolare: una raccolta che potrebbe essere integrata dai racconti di tutti gli eventi che hanno dato vita a questi soprannomi.

Finalmente un raggio di luce illumina il quartiere UNRRA CASAS di Trinitapoli

Uno spazio ludico è stato inaugurato il 30 dicembre 2023 dai commissari prefettizi e i bambini del quartiere UNRRA CASAS

potranno divertirsi nelle belle giornate di sole sotto lo sguardo vigile di chi lo considera un patrimonio pubblico da salvaguardare. Lo scorso dicembre, inol-

tre, il **Ministero della Cultura** ha ammesso a finanziamento **un progetto presentato dalla Commissione Straordinaria del Comune di Trinita-**

poli con il coinvolgimento della cooperativa Lilith Med 2.000 al fine di valorizzare la **Biblioteca Comunale** di Viale I° Maggio, a ridosso del quartiere UNRRA CASAS, per complessivi 289.140,00 euro.

La proposta prevede diversi interventi, quali l'abbattimento delle barriere architettoniche fisiche, la creazione di percorsi sensoriali, la redazione di opuscoli informativi in modalità braille.

Questo iter intrapreso, insieme alla decisione preannunciata dai commissari di utilizzare la Biblioteca di viale 1° maggio per più ore e giorni alla settimana, alimenta la speranza di far aprire al pubblico il secondo immobile esistente sullo stesso viale costruito "esclusivamente" a servizio dell'UNRRA CASAS, come centro di aggregazione per attività socio-culturali.

Non si deve mai dimenticare che il degrado di un quartiere deriva anche dalla somma di molte responsabilità collettive che non mettono in pratica quotidianamente il grido di battaglia di **Peppino Impastato**: "Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà (...)".

Gli ex bambini che hanno imparato da Giuseppina Calvello l'importanza di saper leggere e scrivere sono ora gli adulti che contribuiranno a trasformare un quartiere in un giardino fiorito di idee, di belle parole e di solidarietà.



Trinitapoli, aprile 2023. Ci sono ancora sette palazzine da essere restaurate

quartiere Unrra Casas - PIRP 2010

Approvato il progetto di Riqualficazione del quartiere Unrra Casas: urbanizzazione (demolizione di una parte dei fabbricati, rifacimento di strade, marciapiedi, pubblica illuminazione, verde urbano) e servizi alla residenza (realizzazione di una ludoteca e centri di aggregazione).
€ 4.700.000 di cui € 2.000.000 Regione Puglia, € 2.500.000 IACP



L'autore del video "l'isola delle donne maledette"

Tommaso Massimo Di Terlizzi, in arte **Tomas Di Terlizzi**, è nato a Bisceglie nel 1969. Da oltre trent'anni viaggia con i mezzi più disparati attraversando confini sempre più lontani con il suo zaino e gli immancabili taccuino e fotocamera. L'inarrestabile curiosità unita all'essenzialità dei viaggi gli hanno fatto incontrare ogni genere di umanità nei luoghi più remoti del mondo, facendo di questo vissuto "materia spirituale" di nutrimento e crescita personale.

La connessione di esperienze ed incontri con personaggi funambolici lo portano a creare, con la sua

passione unita alla sua formazione di **Maestro D'arte e Counselor**, un lavoro di relazione e di aiuto per persone con disabilità, attraverso un laboratorio permanente di attività creative "I CAMALIONI".

Da diversi anni si occupa di progetti educativi nelle scuole, di realizzazione di video prevalentemente in ambito documentaristico. Ha collaborato con giornalisti RAI per progetti umanitari. Negli ultimi tre anni ha pubblicato video sperimentali dei suoi viaggi, stimolando dibattiti sul valore del viaggio come conoscenza e sperimentazione dell'umano.



Un angolo fiorito della mostra

Noi "fioriamo" tutto

Tomas Di Terlizzi aveva avuto un incarico dal Centro di Lettura Globelotter: raccontare attraverso

un video la storia di un quartiere che era sorto negli anni '50 e della donna, Giuseppina Calvello, che si era messa



Tomas Di Terlizzi "inseguito" dai suoi nuovi amici

alla testa del movimento contro i tuguri.

Per Tomas era un lavoro come un altro. Non immaginava affatto che avrebbe lasciato un pezzo del suo cuore nell'UNRRA CASAS di Trinitapoli. Bici e telecamera in spalla ha girato per le strade del quartiere dall'alba al tramonto, seguito, pardon inseguito, da uno stuolo di bambini vocanti che gli suggerivano gli angoli migliori da filmare, quasi sempre ricoperti di fiori di campo.

Nei momenti di pausa, seduti sui giochi della nuova area attrezzata, Tomas ha trascorso i suoi momenti migliori chiacchierando con dei ragazzini attirati dalla curiosità e dal desiderio di fare amicizia con questo ciclista video operatore, con il codino d'artista, gli occhi

ridenti e il taccuino per scrivere riflessioni, nomi, pezzi di conversazioni, come quella che segue:

- Perché non ci fai le domande pure a noi così ti rispondiamo?

- E va bene. Vi faccio una sola domanda: che cosa fareste per rendere questo quartiere più bello?

- Noi una villa grande (n.d.r. giardini) per giocare.

- Io quando divento grande con i soldi aggiusto tutto.

- Noi mandiamo via le persone cattive e rimaniamo tutti i buoni.

- Noi "fioriamo" tutto.

La bimba chiaramente voleva dire che avrebbe riempito di fiori tutto il quartiere.

Un solo bel verbo per lanciare un messaggio, un mantra da ripetere casa per casa in tutto il paese.

I bambini insegnano.



Un progetto nazionale che colma una lacuna

Il CEPELL ha proposto ai 718 comuni italiani qualificati "Città che legge" di aderire al festival "L'Italia delle donne" con una storia dedicata ad una donna del passato impegnata in politica e nelle istituzioni

È stato presentato il 7 marzo scorso presso la Sala Stampa della Camera dei Deputati-Commissione cultura il Festival L'ITALIA DELLE DONNE. UNA STORIA DA LEGGERE. È un grande progetto che coinvolge dal basso tutto lo stivale nella individuazione di percorsi di viaggio diversi, nella narrazione dell'altra metà della Storia, dell'identità plurale del Paese, cancellando l'assenza, colmando le lacune di un ingiusto "vuoto di memoria", tentando il recupero non solo di nomi, ma di personalità versatili.

Il Festival, felicemente giunto quest'anno alla sua III edizione, ha già una sua storia, fatta con passione e fatica da un piccolo manipolo di donne guidate dalle direttrici artistiche Fulvia Toscano, anima del festival NaxosLegge, e Marinella Fiume, curatrice del Dizionario "Siciliane", e formato dalle instancabili Mariada Pansera e Sakiko Chemi. Nato nella prima edizione come "La Sicilia delle donne", si arricchisce nella seconda edizione con "La Calabria delle donne" attraverso l'ingresso di Mariangela Preta e delle sue collaboratrici. Protagonista il multiforme ingegno declinato dalle



donne in molteplici settori, in una pluralità di prospettive e di competenze: dall'Arte alla Matematica, dalla Letteratura all'Astronomia, all'Arte di governo, al Giornalismo alla Filosofia..., talora un vero e proprio primato misconosciuto o dimenticato.

L'intento è quello di sottrarre all'invisibilità le donne siciliane e calabresi perché, dalla storia antica ai nostri giorni, dal Medioevo al Novecento, essa è stata causa dell'assenza o della scarsa presenza delle donne nei libri di storia, nella toponomastica delle città, nelle assemblee rappresen-

tative e nei massimi livelli decisionali. L'obiettivo generale è quello di marcare della loro presenza i territori di appartenenza per rendere significativo il manifestarsi delle loro soggettività all'interno di differenti contesti geografici e in tutti gli ambiti dell'espressività e i settori dell'arte, del pensiero, della scienza. Una molteplicità di voci, di sguardi, di immaginari diversissimi, che però formano le trame di un tessuto attraverso cui leggere i nostri territori, narrando simbolicamente di queste donne le "storie", le "imprese", l'impegno,

i percorsi, i risultati raggiunti nei vari campi, in una parola il genio.

La III edizione che ha avuto luogo come per il passato nel fatidico mese di Marzo, ha affrontato il tema "Donne tra Politica e Istituzioni", dalla storia antica ai nostri giorni, con la sola consueta limitazione che le figure siano donne non più viventi.

Ma la svolta è avvenuta con l'attenzione prestata al progetto dal Centro per il libro e la lettura del Ministero della Cultura, diretto da Angelo Piero Cappello, che ha proposto la libera adesione al progetto ai 718 Comuni qualificati "Città che legge" ed ha consentito al festival di diventare L'ITALIA DELLE DONNE.

In Sicilia hanno aderito 57 realtà per raccontare 65 donne, in Calabria 33 adesioni e 47 donne da raccontare. Il "viaggio di un altro genere" partito dai Comuni siciliani, varcato lo Stretto con quelli calabresi, ha interessato anche le seguenti Regioni d'Italia: Basilicata, Puglia (Trinitapoli e Putignano), Lazio, Toscana, Emilia e Romagna, Sardegna, Piemonte e Veneto.

L'Italia dei Comuni è Donna e guarda ora all'Europa.



Arrivederci al prossimo anno

"Si conclude il nostro straordinario viaggio tra le storie di tante donne che ci avete donato con passione. Auspichiamo che questo sia solo l'inizio di un percorso che continuerà il prossimo anno e ogni anno

ancora. Come già detto ci piacerebbe che, grazie a voi, il progetto potesse crescere in ogni regione da voi rappresentata.

Fare rete è una grande virtù propria delle donne. In greco, permettetemi questa parentesi,

il verbo che Omero usa per indicare il lavoro di Penelope, è "Ufaino" (scusate la trascrizione) che indica un intreccio complesso, ed è lo stesso che usa per indicare l'arte della narrazione. Ecco noi raccontiamo storie, con la cura di Pene-

lope, il suo ingegno, e con la perizia di un cantore. Vi ringraziamo di cuore, restiamo a disposizione per realizzare altri momenti in sinergia, nel corso dell'anno". (Fulvia Toscano, direttrice artistica del Festival NAXOSLEGGE).

È possibile vedere il video "l'isola delle donne maledette" sulla pagina Fb: "l'Italia delle donne"

L'azzurro mare infuriato che ha ispirato un libro

La pittrice trinitapolese Tina Bruno ha ottenuto nell'ultimo mese due grandi successi in relazione alle sue opere pittoriche che fanno onore all'intera città

Dal 10 Marzo 2023 fino al 19 marzo, la professoressa **Tina Bruno** è stata chiamata a partecipare all'esposizione di tre opere alla mostra, ideata dalla nota attrice napoletana **Marisa Laurito**, presso la prestigiosa galleria - **Area Contesa Arte** - situata in via Margutta, la strada degli artisti della capitale. La manifestazione intitolata "*Women life freedom*" è stata curata dalla storica dell'arte **Sabina Fattibene**.

La mostra ha ospitato solo venti opere di artisti provenienti da ogni parte d'Italia. I quadri hanno rappresentato con colori e pennelli la sudditanza delle donne iraniane, af-

gane e di tutte le donne oppresse dagli uomini, in ogni parte del mondo.

Tina Bruno per l'occasione ha esposto tre dipinti sul dramma vissuto dalle donne Iraniane, che combattono e rischiano la vita per un briciolo di libertà. I suoi dipinti, come abbiamo potuto apprezzare in tante sue mostre, sono l'espressione della sua più intima essenza, di quel continuo fluire di sensazioni ed emozioni che si fondono e si imprimono sulla tela in un gioco di colori, a volte decisi, a volte sfumati, luminosi, a tratti opachi, privi, in apparenza, di qualsiasi obiettivo formale e razionalmente organizzato.

Grande è stata anche

la soddisfazione dell'artista casalina allorchè la scrittrice e drammaturga francese, di origine uruguaiana, **Nut Monegal**, le ha comunicato di essersi ispirata nel suo ultimo libro ad un suo quadro.

Si tratta di "**Trasparenza**" stampato sulla copertina di "*Conversazioni inaspettate su un mare profondo*" nel quale la Monegal riflette sugli attuali drammatici eventi bellici in Ucraina, sulle distorsioni della verità, sugli emigranti e sul rifiuto della gente ad ascoltare gli altri, eventi che si succedono come un flash sullo sfondo di un mare infuriato simile a quello dipinto da Tina Bruno.



A Foggia il 21 Marzo 2023 è stato conferito il "Premio delle Eccellenze Pugliesi" al trinitapolese Leo Sarcina che nella sua pizzeria "La dolce vita" dimostra ogni giorno che si può mangiare un'ottima pizza non solo a Napoli ma anche a Trinitapoli.



Il libro pubblicato in Francia dalla drammaturga Nut Monegal

La IV EDIZIONE di "paleSTRANatura 2023"

Mercoledì 5 aprile si è avviata, tra l'entusiasmo degli studenti, presso la Cava di Cafiero a San Ferdinando, la prima tappa della quarta edizione di "paleSTRANatura"

Il CONI Regionale Puglia, attraverso la sua Delegazione provinciale della BAT, ripropone anche quest'anno il progetto "paleSTRANatura" che promuove l'ambiente e la natura come sfondo e come palestra-laboratorio di diverse discipline sportive.

La corsa campestre, la mountain bike, l'orientering, il tiro con l'arco, la ginnastica aerobica, la scherma, il judo, il beach volley e il beach soccer sono, infatti, delle discipline da privilegiare per il contatto diretto con la natura. Per il CONI è importante avvicinare cultura dello sport e cultura ambientale, promuovendone anche la conoscenza storica dei luoghi.

I partecipanti, attraverso 6 step di 25 minuti ciascuno (5 sportivi ed uno culturale), a rotazione avranno la possibilità di avvicinarsi ad alcune discipline sportive seguiti da tecnici federali e di apprendere, da un esperto locale, notizie storiche ed ambientali sulle location che li ospitano.

Il successo riscontrato nelle precedenti edizioni ha ampliato il raggio di azione della manifestazione che avrà così ben due fasi. La prima indirizzata agli alunni della BAT, la seconda, vera grande novità, (in programma



nei mesi di settembre ed ottobre) coinvolgerà le altre province pugliesi (Taranto, Foggia, Lecce, Bari e Brindisi).

Alla iniziativa hanno aderito anche due grandi ed importanti aziende commerciali della nostra regione (DIVELLA e ACQUA ORSINI) che hanno assicurato prodotti per la merenda dei ragazzi.

Il progetto è dedicato agli alunni delle classi quinte della scuola primaria di tutta la Provincia (ad oggi sono giunte le adesioni già di 20 Istituti, per un totale di circa 100 classi e oltre 2200 alunni).

LE TAPPE E LE DATE

Mercoledì 5 aprile, ore 8.30 - San Ferdinando di Puglia, Cava CAFIERO

Presso la suggestiva Cava Cafiero, negli ultimi anni trasformata da importante fonte di estrazione del marmo già dal secolo scorso e fino agli anni '70, a sito abbandonato poi e a splendido parco oggi. La "Cava di Cafiero" è situata in contrada San

Samuele, a circa 3,5 Km a SSW dell'abitato e a poche centinaia di metri dal Fiume Ofanto. Il sito, rappresenta un punto privilegiato di osservazione del paesaggio della bassa Valle dell'Ofanto.

Mercoledì 12 aprile, ore 8.30 - Minervino Murge, Santuario Madonna del Sabato

Nell'immensa e verdeggianti pianura che si stende verso ponente, chiamato Bosco da Piedi, a due chilometri dal centro abitato, sorge il Santuario dedicato alla Madonna del Sabato, protettrice di Minervino Murge. Fu costruita verso la metà del XVII secolo su di una grotta basiliana scavata nel tufo, dove fu trovata dipinta sul muro un'immagine della Vergine col Bambino.

Mercoledì 19 aprile, ore 8.30 - Bisceglie, Casale di Zappino

Situato a Bisceglie sulla via vecchia per Ruvo di Puglia, nel casale Zappino, risalente intorno all'anno mille, è possibile scorgere an-

cora in buono stato il recinto murario, una chiesetta medievale e una torre d'epoca posteriore. Nel casale si venera ancor oggi una Madonna nera, appropinquata di piogge e salubrità per i campi, la cui festa si svolge la prima domenica dopo Pasqua.

Mercoledì 26 aprile, ore 8.30 - Canosa di Puglia, Ponte Romano

Suggestiva testimonianza del periodo romano (I - II sec. d.c.) fatta realizzare dall'imperatore Traiano perché la via (chiamata poi Traiana) proveniente da Benevento potesse continuare verso Brindisi, consentendo l'attraversamento del fiume Ofanto.

Mercoledì 10 maggio, ore 8.30 - Spinazzola, Parco Alta Murgia - ARIF

La Masseria Cavone, in agro di Spinazzola, è a pochi passi dalle cave di bauxite, e a ridosso del bosco di Acquatetta. Essa ricade nell'area protetta del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, ed è stato anche riprodotta in un francobollo emesso da Poste Italiane.

Mercoledì 17 maggio, ore 8.30 - Trani, Villa Comunale

L'incantevole giardino pubblico tranese, unico per essere pensile sul mare, inizia la sua storia nel lontano 1823,

quando in data 2 ottobre si delibera in Consiglio Comunale l'inizio dei lavori. Esso si trova al di sopra del livello del mare di sette metri. Il fortino, situato sull'antica chiesa di S. Antuono, conserva ancora un piccolo locale posto in sommità, dove vi era una polveriera, utilizzata poi anche come rifugio nel 1799 da alcuni tranesi che tentarono di scampare all'eccidio da parte dei francesi.

Mercoledì 24 maggio, ore 8.30 - Margherita di Savoia, Litoranea e Spiaggia

Margherita di Savoia è nota per le omonime saline, le più grandi d'Europa e le seconde nel mondo, riconosciute come riserva naturale statale (D.M. 10.10.1977) e quindi zona umida di valore internazionale (D.M. 30.05.1979) ai sensi della Convenzione di Ramsar (Iran 1971).

Mercoledì 31 maggio, ore 8.30 - Roma, Vaticano e Foro Italico

Sarà la giornata conclusiva della prima fase del progetto che vedrà i ragazzi prima in piazza San Pietro alla Udienza Generale del Santo Padre e poi in visita al Foro Italico dal Presidente del CONI Giovanni Malagò.

E che il sole vi accompagni in tutte le attività.



Sia chiaro: non siamo contro!

Le piste ciclabili combattono l'inquinamento atmosferico e migliorano la salute.

I cittadini di via Salvatore Quasimodo e di via Piersanti Mattarella ne sono più che convinti ma non vogliono trasformare una rilassante passeggiata in bici in un pericolo costante



stradale. Infatti anni fa, durante i lavori di rifacimento di via Mandriglia fu sollevato il livello stradale di 80 centimetri.

Ci sono, inoltre attività commerciali, come il supermercato di via Piersanti Mattarella, che ogni giorno (vedasi foto) ha in sosta camion per scaricare merce, autotreni che ovviamente riducono lo spazio stradale unitamente alle macchine dei clienti che parcheggiano nei pressi.

I cittadini chiedono di essere ascoltati per spiegare meglio con piantine e fotografie una situazione che rischia di causare molti disagi ai residenti del quartiere. 

LA REDAZIONE

Gli abitanti di via Salvatore Quasimodo e di Via Piersanti Mattarella hanno inviato al Comune una petizione per evidenziare i disagi che la nuova pista ciclabile in via di costruzione provocherebbe ai residenti e ai numerosissimi automobilisti che percorrono la strada di intenso traffico che collega il quartiere periferico 167 con il centro abitato del paese.

I firmatari sostengono che le opere pubbliche vanno programmate a beneficio di tutti i cittadini e non in danno di alcuni che pagano le tasse come gli altri.

In particolare lamentano che la nuova pista ciclabile impedirebbe lo scorrimento

delle acque piovane di via Quasimodo che, in caso di pioggia, allagherebbero i box della zona perché la strada si trova sotto il livello



3 Apr 2023 17:49:50
2 Piazza Ugo Ragusa
Trinitapoli
Provincia di Barletta-Andria-Trani
Puglia

Notizia in breve



Sempre a secco?

Le fontane pubbliche di Trinitapoli, tranne quella di corso Trinità, sono tutte chiuse da circa un anno.

I cittadini hanno presentato al comune una petizione popolare che non ha avuto risposta. Resta ancora ignota la motivazione della chiusura.

Coscienza di genere

La celebre, bellissima, fotografia di Ruth Orkin "American girl in Italy", scattata nel 1951 dalla fotografa americana a Firenze, ritrae una giovane donna, una modella, in verità, che incede attraversando una strada affollata, seguita dagli sguardi, dagli apprezzamenti e dai fischi degli uomini presenti, come al passaggio di una diva del cinema, ma sembra schermirsi, più infastidita che lusingata



ROSANGELA RICCO

L'immagine è emblematica per dare l'idea del modo in cui era considerata la donna in un periodo non troppo lontano da noi: un oggetto del desiderio, una dea, da ammirare e venerare, come una bambola o una statua, un prezioso pezzo da collezione da esibire, oppure una strega, una sirena, una creatura diabolica da temere perché potenziale veicolo di perdizione; tra le due, la rassicurante, scialba, ragazza da sposare, la madre di famiglia, la sacerdotessa del fuoco domestico, serva silenziosa e obbediente, dimessa e fedele.

In realtà, la ragazza ritratta è una modella e lo scatto, a lungo ritenuto frutto di una fortunata casualità, sarebbe stato costruito ad arte, abilmente diretto dalla regia dell'artista. Eppure questo non rende la fotografia meno veritiera. Esiste nell'immagine fotografica, come nella sequenza cinematografica, il potere

di suscitare una fortissima impressione di realtà, creando una verità fittizia che appare più vera del vero, poiché di esso riesce a rivelare l'essenza non colta nella sua dimensione reale.

Pietro Germi, un regista molto attento ai fenomeni di costume e alle dinamiche antropologiche tipiche delle società del Sud, nel 1964 dava alla luce un film, "Sedotta e abbandonata", in cui si narra una tipica storia di seduzione e riparazione secondo la consuetudine del tempo avallata e sancita dalle leggi allora vigenti. In un torrido pomeriggio estivo in una Sicilia immersa nel sonno della controra, la giovane Agnese viene sedotta dall'infido fidanzato di sua sorella. Il giovane spera di cavarsela a buon mercato contando sul silenzio della ragazza, ma il misfatto viene scoperto dalla famiglia, quindi il matrimonio riparatore sembrerebbe la soluzione obbligata. Tuttavia, il ragazzo esita, tergiversa e avanza dubbi sull'onorabilità della fanciulla, ché, se fosse stata realmente morigerata, avrebbe dovuto resistere all'assalto seduttivo del maschio cacciatore. A questo punto comincia una serie interminabile di peripezie, di ricatti morali e minacce fisiche tra le famiglie dei due giovani, fino alla denuncia per il reato di seduzione della minorenni. Nella tragicomica sarabanda delle udienze, ricorre in modo quasi ossessivo il riferi-



Ruth Orkin, American girl in Italy (1951)

mento all'articolo 544 del codice penale, non più in vigore, il quale permetteva l'estinzione del reato in questione attraverso il matrimonio riparatore che eliminava, per la malcapitata fanciulla, l'onta della vergogna e la reintegrava a pieno titolo nella società con l'onore salvaguardato. Nel film traspare appena, ma ri-

mane nella sfera del non detto, il maturare di una diversa consapevolezza da parte della ragazza, che, di fronte alla vigliaccheria del seduttore, sembra perdere la volontà di sposarlo, disgustata dalla sua mancanza di nerbo e dalla violenza dell'umiliazione subita e reiterata, non riuscendo, però a sottrarsi al destino

di assoggettamento che sembra ormai segnato per lei, come lo era stato prima per molte altre. Il celebre articolo 544 permetteva agli uomini di riscattarsi dall'accusa di violenza carnale mediante la proposta di matrimonio nei confronti della vittima, altrimenti irrimediabilmente disonorata, indipendentemente dalla



sua volontà. Inoltre, fatto ancora più rilevante, lo stupro era considerato un reato contro la morale e non contro la persona, particolare che ne sminuiva in gran parte l'estrema gravità. In Sicilia, ma in generale, in molti territori del Sud, era diffuso il barbaro costume di rapire la fanciulla desiderata, di sedurla, anche a costo di usarle violenza e di risolvere tutto con il sacro vincolo del matrimonio. Nessuna donna avrebbe avuto l'audacia di rifiutare questa conciliazione, poiché al danno già subito si sarebbe aggiunta la beffa dell'emarginazione spinta fino alla totale esclusione sociale. Nessuna, tranne una. Nel dicembre 1966 ad Alcamo, in provincia di Trapani, la diciassettenne Franca Viola, viene rapita dal suo ex fidanzato e viene tenuta segregata per alcuni giorni. Quando finalmente riesce a fare ritorno a casa, la ragazza, con il sostegno della famiglia, rifiuta di sposare il suo

aggressore e lo denuncia. Il fatto suscita un clamore inaudito, il gesto attua una rottura insanabile con la mentalità corrente e inaugura una inedita stagione di mutamenti epocali.

La giovane siciliana sfida con coraggio le convenzioni e i preconcetti del suo tempo, eredità della società patriarcale sedimentata e cristallizzata con incrollabile tenacia nella cultura meridionale, e, sebbene dovrà passare ancora del tempo perché si registrino dei cambiamenti significativi, il suo esempio ispirerà altre ragazze come lei, ma anche la creatività degli artisti dalla personalità più critica e sensibile alle problematiche sociali.

Infatti, a testimoniare il fermento culturale dell'epoca, anche se totalmente indipendente da quella, sorprendenti analogie con la vicenda di Franca Viola, presenta la storia di Assunta Patanè, protagonista del film del 1968 "La ragaz-

za con la pistola", di M. Monicelli.

Il regista, in questa irresistibile commedia, affronta con ironia e intelligenza, un tema di scottante attualità, raccontando una storia non troppo originale nell'impianto - ancora una volta una ragazza di provincia sedotta e abbandonata - ma dagli sviluppi inattesi. Con grande senso dell'umorismo e leggerezza il regista intesse una trama ritmata da cambi di scena e battute esilaranti, che ci conducono nel corso della narrazione nel mezzo dell'esistenza di una fanciulla dapprima ingenua e sprovvista e poi via via sempre più consapevole e matura, in un percorso di formazione che la porta a compiere scelte non più dettate e imposte dalla famiglia, dalle convenzioni, dalla tradizione, ma effettuate per realizzare a pieno le sue aspirazioni ed esprimere tutte le sue potenzialità.

La protagonista, Assunta Patanè, accetta co-

me fosse naturale la già descritta consuetudine sociale aberrante e insensata del rapimento della fanciulla desiderata, radicata nella comunità in cui vive - ancora un piccolo e sperduto paese della Sicilia - e si predispone a viverla in prima persona. Infatti, quando, dopo ripetuti scambi di sguardi con un aitante giovinastro del luogo, Vincenzo Macaluso, arriva il momento faticoso, la ragazza finge di resistere, in realtà, si getta nelle braccia del suo ghermitore e dei suoi complici. Ma, il rapimento che la vede coinvolta è basato su un banale scambio di persona. L'oggetto del desiderio del giovane non è Assunta, bensì sua cugina. Pertanto, il rapitore adduce a motivo del rifiuto della risoluzione del ratto con l'unione matrimoniale proprio l'increscioso equivoco. Inoltre, questi aggiunge l'aggravante di una troppo repentina arrendevolezza da parte di Assunta, che farebbe di lei una svergognata. Tuttavia, il fraintendimento comporta delle conseguenze drammatiche per la ragazza, che si ritrova disonorata e abbandonata. Il giovane riluttante, Vincenzo, si dilegua nel nulla facendo perdere le sue tracce e per Assunta non vi è altra via d'uscita che lavare l'onta col sangue del fedifrago per salvare il suo onore di fanciulla e conquistare



un futuro dignitoso. Dopo aver scoperto la nuova destinazione del fuggitivo, la ragazza, armata di pistola, parte alla volta di un'altra isola, la Gran Bretagna, a differenza della sua, quest'ultima, emblema del progresso e della civiltà più evoluta e moderna. Mentre lo rincorre per tutto il Paese, tentando inutilmente di braccarlo, sarà proprio il confronto con la modernità a trasformare l'indole di Assunta, a cambiare i suoi progetti, a fare di lei una donna padrona di se stessa, istruita, indipendente e consapevole delle proprie capacità. È lei, infine, a prendersi una strepitosa rivincita su Vincenzo, ormai disinvoltata e spregiudicata, trascorre una notte con lui, che ha smesso di sfuggirle, affascinato dal suo mutamento, per poi abbandonarlo prima dell'alba, sedotto, sbi-gottito e incredulo, per raggiungere la sua nuova vita.



Come ci insegna il grande maestro Pirandello, grande è la forza del riso, ma se il comico si ferma alla superficie dell'immediato, l'umorismo scava a fondo, ci deforma un po' il sorriso in una smorfia di tristezza e, soprattutto, ci costringe a pensare.

Consapevolmente o meno, questi uomini illuminati, hanno fornito, con il loro umorismo, un contributo fondamentale alla generale, collettiva presa di coscienza, non solo del genere femminile, ma anche, fatto ben più significativo, dell'intera società, che è stata posta, suo malgrado, di fronte a una visione nuova e rivelatrice di concezioni errate, ritenute, tuttavia, a lungo, verità immutabili e lapidarie. L'uomo cacciatore e la donna preda, l'uno forte e volitivo, l'altra fragile e insicura, non sono altro che stereotipi culturali, purtroppo, però, talmente radicati nella mentalità comune da rappresentare una sorta di irriducibile inconscio collettivo. D'altra parte, è universalmente noto che l'ironia costituisce uno straordinario strumento di conoscenza, utile per addivenire ad acquisizioni del sapere critiche e dinamiche, non certo perentorie e dogmatiche.

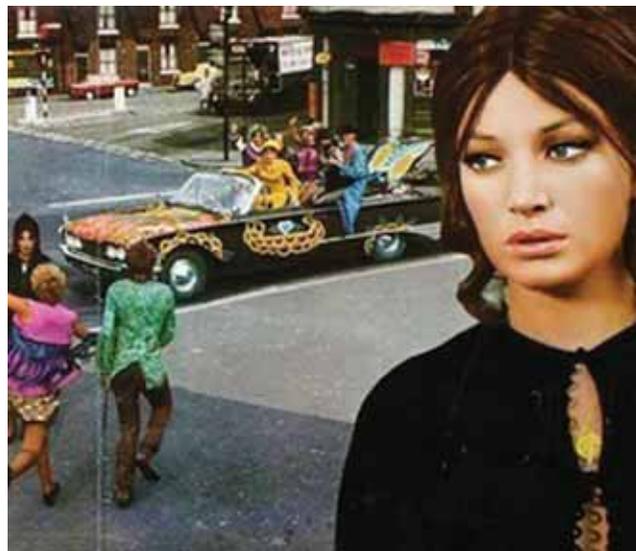
Il cinema, spesso, ha anticipato i cambiamenti sociali o ha fatto da catalizzatore, accelerandoli. Dovranno passare ancora molti anni perché

in Italia si introducano delle innovazioni nel Diritto che porteranno all'abrogazione del citato articolo 544 e alla riforma del diritto di famiglia con l'abolizione della patria potestà e il riconoscimento del ruolo paritario dei coniugi nella gestione della prole. Ciò nonostante, la mentalità femminile comincia ad avvertire i segni inequivocabili del cambiamento in atto.

Dopo essere passata attraverso un indicibile travaglio, la donna scopre finalmente che la prova della sua esistenza non proviene dall'ammirazione o dall'approvazione maschile, ma dalla piena e autonoma realizzazione di sé. La parola "agonia" deriva dal greco e nel suo significato etimologico significa "lotta", quella lotta che nell'accezione corrente del termine si riferisce allo scontro tra la vita e la morte che prima o poi tocca a tutti gli esseri viventi prima del trapasso definitivo; tuttavia, alla fine di un combattimento angoscioso e senza esclusione di colpi, che dura da secoli, la donna sopravvive, e trionfa.

Assai singolare appare, dunque, che la stessa parola costituisca anche il titolo di una bellissima poesia di C. Pavese, poeta, scrittore e intellettuale dalla spiccata sensibilità femminile, in cui l'autore descrive il metaforico risveglio di una donna che ha ormai conquistato libertà e consa-

pevolezza e, come rinata, le assapora con piglio di sfida e un pizzico di incredulità residua, ma con lo sguardo rivolto in avanti a scrutare nuovi orizzonti.



Girerò per le strade finché non sarò stanca morta
Saprò vivere sola e fissare negli occhi
ogni volto che passa e restare la stessa.
Questo fresco che sale a cercarmi le vene
è un risveglio che mai nel mattino ho provato
così vero: soltanto mi sento più forte
che il mio corpo, e un tremore più freddo
accompagna il mattino.

Son lontani i mattini che avevo vent'anni.
E domani ventuno: domani uscirò per le strade,
mi ricordo ogni sasso e le strisce di cielo.
Da domani la gente riprende a vedermi
e sarò ritta in piedi e potrò soffermarmi
a specchiarmi in vetrine. I mattini di un tempo,
ero giovane e non lo sapevo, e nemmeno sapevo
di esser io che passavo — una donna padrona
di se stessa. La magra bambina che fui
si è svegliata da un pianto durato per anni
ora è come quel pianto non fosse mai stato.

E desidero solo colori. I colori non piangono.
Sono come un risveglio: domani i colori
torneranno. Ciascuna uscirà per la strada,
ogni corpo un colore — perfino i bambini.
Questo corpo vestito di rosso leggero
Dopo tanto pallore riavrà la sua vita.
Sentirò intorno a me scivolare gli sguardi
E saprò d'esser io: gettando un'occhiata,
mi vedrò tra la gente. Ogni nuovo mattino,
uscirò per le strade cercando i colori.

C. Pavese, Agonia (Lavorare stanca)

Stom a perd la paraul

Stom tutt con la cop avasciòt
 V'cèn a nu telefonin cuncentròt
 non guardòm chiù ai lot
 non guardòm nanz e roit
 e non sapem chiù ci ciò appòn salutòt.
 Stom a perd dialogo e comunicazion
 stom a perd pour la vist
 e dal telefonin sciòm truènn l'oculist.
 Stom a perd la paraul
 non guardòm chiù atturn
 e non diamo retta e jùrn.
 Sempre v'cèn a nu telefonin
 percè vulom sapè
 e du munn non sapem chiù accùm stè a girè.
 m pers chidd sguard cá diciavn tutt
 chidd occhiolin e surres improvves
 Proim scemm truenn i cristion ch dialughè
 e mo i sciòm truenn p messaggiè.
 Diamo chiù importanz alla immagin dei profil
 c mustrare cud ca' non sem
 senza penzè cud ca'ogni jurn
 sentiamo vediamo e seminiamo..
 Stom tutt con la coip avasciòt
 percè il cielo non von chiù guardòt

Damiano Monopoli, autore del testo, è un poeta popolare che scrive di getto senza badare molto alla trascrizione fonetica delle parole in vernacolo casalino. Queste imperfezioni non impediscono, però, di apprezzare la sua vena di verseggiatore, la vividezza delle sue immagini e l'abilità di fotografare con le parole abitudini, vezzi, pregi e difetti della gente che osserva con estrema attenzione. Ha ragione Damiano: stiamo tutti con la testa abbassata perché non vogliamo più guardare il cielo. Inchiodati al nostro telefonino abbiamo perso la parola e del mondo non sappiamo più "accùm stè a girè", come sta girando.



Notizia in breve

Nasce ufficialmente il Sistema regionale dei servizi bibliotecari della Regione Puglia

Un lavoro strategico che porterà al Polo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) della Regione Puglia. Un polo unico pugliese che dialogherà con il catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale, superando l'articolazione per poli provinciali adottata fino ad oggi.

Gli obiettivi:

- elevare gli standard qualitativi di valorizzazione e fruizione dei beni documentari
- promuovere politiche di cooperazione fra biblioteche e agenzie di informazione pubbliche e private
- erogare prestazioni e servizi omogenei e sempre più coordinati
- favorire la crescita complessiva dell'offerta delle biblioteche, anche attraverso il coordinamento degli interventi di acquisizione, conservazione, valorizzazione e fruizione dei beni documentari
- gestire i progetti di catalogazione e digitalizzazione dei fondi.

Il percorso è sostenuto anche dall'Avviso Pubblico Smart-In – Community Library, a valere su fondi POR 2014/2020, che ha comportato un investimento complessivo di centoventi milioni di euro per 128 biblioteche di comunità in tutta la Puglia, che confluiscono da oggi nel sistema.

Si tratta di una rete di 232 biblioteche pugliesi che hanno sottoscritto lo schema di convenzione per confluire nel Polo SBN Regione Puglia (PUG) per un totale di oltre quattro milioni di titoli.



L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di **Vincenzo Centonze M.D.**

già Direttore S.C. di Medicina Interna
già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica



Uno sguardo alla difficile convivenza con i Disturbi dell'Età evolutiva: il Disturbo oppositivo-provocatorio

In un precedente articolo sul Disturbo di Panico, avevo trovato utile aprire una finestrella sui *Disturbi psicoaffettivi in età pediatrica ed adolescenziale...* a mio parere... *pericolosamente sottovalutati anche se da sempre i disturbi più frequenti in quelle fasce di età!*... che la Pandemia e soprattutto il Lockdown con la conseguente esperienza della DAD, hanno notevolmente contribuito a portare alla luce. Svelando il mondo sommerso delle vulnerabilità di quelle età, espresse da ansia, depressione, aggressività, paura della morte fino all'anoressia e all'autolesionismo! In quella circostanza, a conclusione dell'articolo, avevo sentito il bisogno di rivolgere una preghiera, ai genitori, ai nonni e agli insegnanti perché essi, con i loro comportamenti, meglio col loro stile di vita, costituiscono parte integrante di quello zoccolo duro intorno al quale prende forma la capacità di conoscere, riconoscere e gestire le pulsioni, le emozioni, le gioie ed i dispiaceri delle prime esperienze affettive nella vita di relazione con i compagni. Gettando in tal modo le basi per il loro benessere psicofisico presente e futuro. La preghiera o se volete, più laicamente, l'esortazione era la seguente: tenete alta l'attenzione sui cambiamenti improvvisi dei comportamenti dei bambini, in particolare sugli atteggiamenti aggressivi

che appaiono *eccessivi ed ingiustificati*, quali manifestazioni di aperta ostilità, reazioni verbali insolitamente rabbiose e non esenti da un robusto turpiloquio. Perché potrebbero essere spie di un disagio profondo del bambino e suggerire la necessità di ricorrere al "consiglio" del pediatra di riferimento e, se necessario, al parere dello specialista neuro-psichiatra infantile. A partire da queste considerazioni ho ritenuto potesse avere un senso, date le finalità di questa rubrica, raccontare del *Disturbo oppositivo-provocatorio (DOP)*, una delle espressioni cliniche più importanti ma anche più sfuggenti in età evolutiva.

Cos'è il DOP?

Si sentono spesso mamme e papà che lamentano una difficile convivenza con i loro bambini, descritti irrequieti, disobbedienti, arrabbiati, ostili in casa, disattenti ed attaccabrighe a scuola, maleducati nei confronti degli adulti ed insensibili ai rimproveri e alle punizioni. Attenzione, perché potreste trovarvi in presenza di un bambino non cattivo e ribelle perché così gli piace essere, ma perché affetto da un problema psicologico, il *Disturbo oppositivo-provocatorio!* Una patologia che colpisce dal 4 al 20% dei bambini in età scolare, con una maggiore prevalenza nel sesso maschile nel periodo pre-puberale, mentre nel periodo post-puberale si di-

vide equamente in entrambi i sessi.

Il disturbo si manifesta in maniera precoce, in genere in età pre-adolescenziale, intorno ai 6 anni, per poi continuare fino all'adolescenza. Sono bambini che non riescono a controllare le loro emozioni e manifestano comportamenti aggressivi, provocatori, oppositivi, vendicativi, apparentemente inspiegabili, in maniera persistente ed in-gradescente, con gravi difficoltà ad entrare in sintonia con principi educativi di base quali il rispetto dei genitori, degli insegnanti, delle regole sociali.

Da cosa dipende il DOP?

Alcune ipotesi accreditano il disturbo alla presenza di un *deficit della funzione cognitiva*, espressa da inabilità per alcune specifiche attività o vere e proprie distorsioni, responsabili di percezioni errate di eventi anche solo potenzialmente in grado di stimolare risposte aggressive. Tali anomali processi di percezione e di valutazione si traducono in reazioni emozionali eccessive che sfociano in una condizione di rabbia costante. Spesso resa ancora più grave dalle reazioni, istintive e inconsapevoli, delle persone coinvolte, bambini, ragazzi o adulti che siano, che si trasformano in ulteriori stimoli avversativi che attivano un circuito vizioso che reitera il fenomeno. I fattori di

rischio più importanti ai fini della comparsa del quadro clinico e della sua evoluzione sono *genetici* (alterazioni dei geni che regolano la produzione di dopamina e serotonina, neurotrasmettitori coinvolti nella espressione delle emozioni-storia familiare di patologie psichiatriche), *ambientali* (ambito familiare instabile ed inadeguato sul piano affettivo e culturale-modello educativo troppo rigido, troppo permissivo o negligente nei confronti del bambino- condizioni socio-economiche disagiate-comportamenti di abuso psico-fisico-frequentazione di coetanei aggressivi, provocatori, indisciplinati-situazioni di grave stress), *biologici* (alterazione dei livelli di cortisolo-ACTH-bradicardia, indicatori di una disregolazione emotiva, *cerebrali* (riduzione del volume di alcune aree del cervello deputate al controllo delle emozioni (corteccia prefrontale-amigdala-insula) con relative alterazioni delle attività di motivazione e pianificazione.

Infine, rischio non meno grave a mio avviso, soprattutto ai fini del ritardo della diagnosi è l'atteggiamento dei genitori che, pur non essendo o non sentendosi in grado di fronteggiare i comportamenti del proprio bambino, spesso si mostrano poco propensi ad accettare o addirittura rifiutano l'ipotesi che il loro stile di vita intra-familiare possa giocare un qualsivoglia ruolo nello sviluppo del

disturbo. Accade infatti che i genitori, di fronte a tali problemi, siano portati a credere che la causa delle difficoltà del figlio sia da ricercarsi... *nel figlio...* e non anche nei loro comportamenti e nella loro interazione. Inoltre, anche quando viene presa la decisione corretta di rivolgersi al medico specialista, spesso si limitano ad *affidare* a quest'ultimo la totale responsabilità della presa in carico del piccolo paziente. Anche se in alcuni casi, riconoscendosi genitori inadeguati a gestire il bambino indisciplinato e percependo di essere comunque parte dei suoi problemi, partecipino attivamente al percorso di cura.

Come si manifesta?

Il Disturbo oppositivo-provocatorio si esprime sul piano clinico attraverso sintomi quali *irritabilità, rabbia, rancore, ostilità, atteggiamenti di sfida*, verso chiunque rappresenti l'Autorità (genitori-fratelli/sorelle più grandi) o le Istituzioni (insegnanti-collaboratori scolastici-esponenti dell'ordine pubblico), *mancato rispetto/rifiuto delle regole del comune vivere civile, comportamenti dispettosi e vendicativi, atteggiamenti di accusa verso altri per i propri errori o i propri comportamenti scorretti, bisogno/volontà di irritare i compagni*, quasi sempre immotivati.

Non disponendo di esami emato-chimici o per immagine che pos-



sano essere di aiuto, la diagnosi si basa essenzialmente sulla individuazione delle suddette manifestazioni anomale, sulla frequenza e l'intensità con cui si verificano nei differenti momenti della giornata, della settimana, del mese in casa, a scuola o nel corso di attività ludiche e sportive o con persone estranee all'ambito familiare, sulla conseguente compromissione significativa della qualità delle relazioni nell'ambito del contesto familiare, scolastico e sociale e sul loro perdurare per almeno 6 mesi.

Il DSM-IV-TR (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders), una vera e propria autorità in questo ambito, include il DOP nel Capitolo dei "Disturbi del comportamento dirompente" e considera indispensabili ai fini della diagnosi la presenza dei seguenti criteri: **A**-Una modalità di comportamento negativistico, ostile, e provocatorio che dura da almeno 6 mesi, durante i quali sono presenti 4 (o più) dei seguenti sintomi: **1**-spesso va in collera; **2**-spesso litiga con gli adulti; **3**-spesso sfida attivamente o si rifiuta di rispettare le richieste o regole degli adulti; **4**-spesso irrita deliberatamente le persone; **5**-spesso accusa gli altri per i propri errori o il proprio cattivo comportamento; **6**-spesso è suscettibile o facilmente irritato dagli altri; **7**-spesso è arrabbiato e

rancoroso **8**-spesso dispettoso e vendicativo. **B**-L'anomalia del comportamento causa compromissione clinicamente significativa del funzionamento sociale, scolastico o lavorativo.

Infine, più recentemente il DSM-V, nuova versione del Manuale, ha raggruppati gli 8 criteri diagnostici su riportati in tre categorie: **1) Umore rabbioso/irritabile; 2) Comportamento ostinato/oppositivo; 3) Comportamento vendicativo.**

Da segnalare, la frequente comorbidità in questi pazienti del Disturbo d'Ansia e del Disturbo Depressivo, in particolare nella variante iperattiva-impulsiva.

È possibile prevenirlo?

La prevenzione del disturbo è funzione esclusiva della costante attenzione dei genitori e degli insegnanti ad ogni minimo atteggiamento sospetto manifestato dal bambino, al fine di attivare precocemente interventi specifici quali, ad esempio, il *parent training* ed il *teacher training*.

Assolutamente da evitare sono le soluzioni fai-da-te come i comportamenti punitivi o coercitivi di qualsivoglia natura che, per quanto giustificati dal-

la difficile condizione emotiva dei genitori, fatta di impotenza, frustrazione e pessimismo, risultano sempre inefficaci e peggiorativi del quadro clinico.

Come si cura?

L'approccio di riferimento è la *psicoterapia cognitivo-comportamentale* che garantisce, in genere, buoni risultati sia ai fini della comprensione dei meccanismi che scatenano i comportamenti aggressivi sia sulla messa in atto di comportamenti utili a gestirli. Esso si basa sul modello socio-cognitivo di analisi delle modalità di elicitazione della rabbia e dei processi attraverso i quali questa sfocia in risposte aggressive. Qualora la psicoterapia individuale non dovesse fornire i risultati sperati, è possibile ricorrere ad un intervento di tipo multimodale, che inglobi nel trattamento oltre al bambino, la famiglia e la scuola, attraverso interventi di *parent training* (formazione dei genitori) e di *teacher training* (formazione degli insegnanti). Che consentano ai genitori e agli insegnanti di apprendere strategie utili alla gestione dei comportamenti anomali del piccolo paziente. Utile, infine, anche la Psi-

coterapia familiare, finalizzata a modificare i comportamenti anomali del bambino attraverso il miglioramento della comunicazione e delle relazioni fra i componenti della famiglia.

Nei casi particolarmente gravi o di insufficiente efficacia della psicoterapia, può trovare indicazione l'impiego di psicofarmaci utili soprattutto per contenere la eccessiva aggressività e impulsività del bambino. Ovviamente sempre sotto la stretta sorveglianza del medico neuropsichiatra. Quelli più utilizzati sono gli inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina (*paroxetina-citalopram-sertralina-fluoxetina*), in misura minore, gli inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina-norepinefrina (*venlafaxina-duloxetina-desvenlafaxina*), gli antidepressivi triciclici (*amitriptilina-imipramina-trimipramina-perfenazina*), le benzodiazepine (*etizolam-lorazepam*). È bene ricordare che il ritardo della diagnosi corretta e di conseguenza delle cure adeguate espone il bambino, sul piano prognostico, al rischio concreto di una evoluzione verso il *Disturbo della Condotta* in adolescenza o il *Disturbo di Personalità Antiso-*

ziale e all'*Abuso di sostanze* in età adulta.

Infine, una considerazione inerente un quesito generato dalla complicata gestione della Pandemia da virus SARS-Covid 2 e che, nella generale confusione provocata dalla deflagrante infodemia, rimbalza ancora di bocca in bocca... *a che servono la conoscenza e la scienza medica?*... ecco una risposta semplice... ad impedire che quel groviglio gigantesco di ignoranza, disimpegno, superficialità, analfabetismo affettivo che permea una società egocentrica e disattenta, liquidi questi bambini bisognosi solo di accudimento, di affetto e di cure, come ribelli o teppistelli di strada senza regole da raddrizzare, sulla scia di un vecchio adagio... *con le mazze, più che con le panelle!* Per loro, sarebbe solo l'inizio della fine.

N.d.R.: a partire da questo numero, sperando di fare cosa utile, la Rubrica si avvarrà di una appendice... "Per saperne di più"... dedicata a chiunque voglia informarsi meglio e... di più sul tema trattato. Non mi resta che augurarvi... buona lettura!

- *Pietro Muratori, Marina Papini, DOP. Cosa fare (e non), Erickson Ed., 2021.*

Infine, essendo il giornale in uscita in prossimità della Santa Pasqua, **auguro a tutte le Lettrici e a tutti i Lettori felici e serene festività.**



0 primavera, gioventù dell'anno!

**Gli anziani preferiscono scandire il tempo da primavera a primavera.
Sembra molto più piacevole contare gli anni dai boccioli che dai rami secchi**



0 Sole mio, sta in fronte a me



Uè, Charlie, guard dritt, t stonne a fè la fotografi



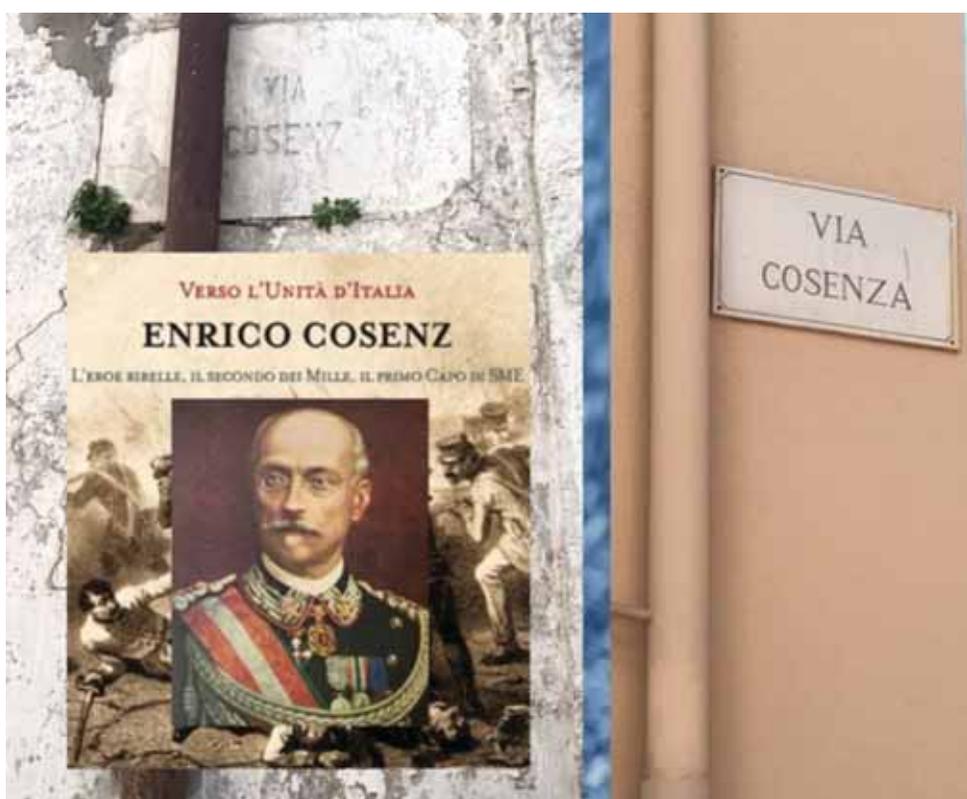
Quando la comicità è scolpita nel marmo

Il signor Salvatore Santovito guarda il suo paese con estrema attenzione e ci fa partecipi delle sue divertenti scoperte

Via Cosenz o Via Cosenza? Via Aldebaran

Anni or sono il comune di Trinitapoli dedicò una via del paese a Enrico Cosenz (1820-1898) militare e uomo politico, la stessa via poi magica-

mente è diventata "via Cosenza" una bellissima città calabrese capoluogo di provincia.



Per chi non ci ha fatto mai caso, a Trinitapoli, nei pressi del supermercato Eurospar, precisamente alle spalle di Via U. Nigri, dove c'è il bar "La Belle Epoque" si trova Via Aldebaran.

Dare il nome di un corpo celeste ad una via è una bella cosa, vuol dire che qualcuno ha rispetto per l'universo e la sua immensità, ma la persona che materialmente ha scritto "Aldebaran" sa più o meno cosa stava scrivendo? O magari, chi aveva il compito di controllare sa cosa vuol dire "Aldebaran"?

Bene, Aldebaran NON è una cometa ma una stella, la cometa più grande mai scoperta ha un diametro di circa 140 chilometri.

Anche se in teoria una cometa può essere grande quanto il nostro sole, non può mai arrivare alla grandezza della stella Aldebaran che è oltre 40 volte più grande del sole.

Forse coloro che hanno scritto che Aldebaran è un cometa si riferivano a quella che apparve a Betlemme quando nacque nostro Signore? Non mi pare, perché nessuna fonte ha mai dato un nome a questa cometa. Aldebaran si chiamava anche uno dei 4 cavalli del film colossale Ben Hur, ma non era una cometa, oppure volevano riferirsi all'album del complesso musicale dei New Trolls uscito nel 1978 e che si chiamava appunto Aldebaran.

Il mistero continua.



Cucù

di Sebastiano Messina

Non era un caso isolato di grullaggine, la decisione del sindaco di Grosseto di intitolare metà di una strada a Berlinguer e l'altra metà ad Almirante. Perché il sindaco forzista di Civitanova Marche ha accolto la proposta del Pd per via Anna Frank (assassinata dai nazisti), ma affiancandole via Toro Seduto (ucciso dagli yankee). Non so chi sia il genio al quale è venuta questa idea bacata del bilanciamento ideologico delle strade, ma bisognerebbe intitolargli qualcosa. Magari un bivio.

Dove sta in Italia Via Trinitapoli? A Roma

La Cumbagneie di Sbulacchie

in collaborazione con la
Caritas Cittadina
e **Ass. Nazionale Carabinieri**
di Trinitapoli

Presenta il

Marecccone Duemila23

La tradizionale manifestazione si terrà la mattina di Domenica **9 aprile**, Santa Pasqua, con partenza alle **ore 10.00** da largo Loreto, per attraversare le vie cittadine Via 1° Maggio, Via F.lli Cervi, Via A. Diaz, Corso Garibaldi, Largo Stazione, Via A. Moro, Via Piave, Viale Vittorio Veneto e si concluderà nei pressi della Pasticceria Operà e del Bar A Tutto Nunzio.

Invitiamo la cittadinanza a partecipare e sostenere l'iniziativa anche aderendo alla raccolta di viveri per la Caritas cittadina e offrendo un obolo per il restauro della cupola della Chiesa Matrice di Santo Stefano.

Vi aspettiamo numerosi, insieme si fanno grandi cose...

In caso di avverse condizioni meteo la manifestazione è rinviata alla domenica successiva.



© Giuseppe Beltotto

Si ringraziano i nostri sponsor per il sostegno all'iniziativa

Forno Fiorentino di Pasquale Fiorentino • Gelateria **Bar Lux** • **Bar Sport**
Bar Caffetteria **A Tutto Nunzio** • Bar Pasticceria **Operà** • **Bar Millenium**
Ristorante **Corte Maria** • **Bar Palace** • Bar Pasticceria **Capricci** • Bar **La Piazzetta**
• Cartoleria **Loreto** • **Admiral Bet News** • Pizzeria **La Dolce Vita**